

## DCCXXXVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 1951

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	30169
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione in sede legi-</i> <i>slativa</i> ) . . . . .	30169
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	30198
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Mini- stero del tesoro per l'esercizio finan- ziario 1951-52. (2013); — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1951-52. (2014); — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (2015)	30170
PRESIDENTE . . . . .	30170, 30208
TURNATURI . . . . .	30170
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad</i> <i>interim del tesoro</i> . . . . .	30174, 30175, 30176, 30179, 30180, 30182, 30189, 30191, 30193, 30194, 30195, 30201
PESENTI . . . . .	30181
GIANNINI GUGLIELMO . . . . .	30198
GHISLANDI . . . . .	30208
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	30169
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>	30208
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)</b> . . . . .	30170

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 settembre 1951. (*È approvato*).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Lombardini. (*È concesso*).

**Deferimento di disegni di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione del 14 corrente la IV Commissione (finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i disegni di legge:

« Concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati nella Repubblica federale popolare Jugoslava in esecuzione dell'Accordo italo-jugoslavo sottoscritto a Roma il 23 dicembre 1950 » (2045);

« Determinazione del reddito imponibile dei fabbricati, riduzione delle aliquote di imposta e relative sovrimposte e soppressione del contributo erariale di guerra » (2109);

già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di domande di autorizzazione  
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57, 595, 1° e 2° e 3° comma, del Codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 366);

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

contro il deputato Fiorentino, per il reato di cui all'articolo 19 del regolamento di polizia comunale di Genova (*danneggiamento in un pubblico parco*) (Doc. II, n. 367);

contro il deputato Azzi, per il reato di cui all'articolo 200 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio al Governo*) (Documento II, n. 368);

contro il deputato Lizzadri, per il reato di cui agli articoli 6 e 18 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*violazione della legge sulla stampa*) (Doc. II, n. 369);

contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 370);

contro il deputato Bonfantini, per il reato di cui all'articolo 116 del regio decreto-legge 23 dicembre 1933, n. 873 (*emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 371);

contro il deputato Monticelli, per il reato di cui agli articoli 33 e 114 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*contravvenzione stradale*) (Doc. II, n. 372);

contro i deputati Scalfaro e Sampietro Umberto, per il reato di cui all'articolo 594 del Codice penale (*ingiurie*) (Doc. II, n. 373).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi. Ne ha facoltà.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto subito che il mio intervento sarà circoscritto ad alcuni problemi riguardanti la spesa e ad altri concernenti il funzionamento di alcuni servizi dell'amministrazione finanziaria.

Anzitutto mi occuperò dell'Opera nazionale maternità e infanzia. La situazione attuale di quest'Opera è molto precaria

rispetto all'anteguerra. È facile rintracciare le cause di questo disagio nelle distruzioni apportate dalla guerra agli impianti dell'Opera stessa e nelle scarse, esigue somme stanziare annualmente in bilancio dal Ministero del tesoro per tale ente.

Infatti, la guerra ha distrutto o danneggiato ben 49 case della madre e del bambino, 1262 consultori materni, 1074 consultori pediatrici, 40 consultori dermosifilopatici, 153 asili nido, 668 refettori materni.

Malgrado le mutilazioni subite e le difficoltà finanziarie incontrate, l'Opera nazionale maternità e infanzia ha svolto una mirabile opera per alleviare le sofferenze della popolazione cui dirige la propria assistenza. È così ha in parte ripristinato i vecchi impianti e ne ha creati di nuovi, portando la propria efficienza e la propria organizzazione sanitaria e assistenziale a poter disporre di 217 case della madre e del bambino, 1995 consultori materni, 3848 consultori pediatrici, 64 consultori dermosifilopatici, 59 asili nido, 736 refettori materni, con un totale di circa 7000 istituzioni assistenziali disseminate in tutta Italia.

Per avere un'idea dell'importanza di quest'Opera, basti ricordare che nel solo 1949 ha prestato la propria assistenza sanitaria e materiale a 312.000 donne e 1.455.000 bambini e ragazzi. Ha poi effettuato le seguenti visite: 293.000 nei consultori materni, 2 milioni 586 mila nei consultori pediatrici e 58.000 in quelli dermosifilopatici.

Particolare attenzione merita l'assistenza prestata alle donne e ai bambini attraverso gli istituti di maternità, i refettori materni, gli asili nido, le istituzioni dei ricoveri a domicilio, di cui hanno beneficiato 148.000 donne e 969.000 bambini e ragazzi.

Ho voluto citare queste cifre, onorevoli colleghi, per porre in risalto l'imponenza dell'opera svolta dall'Opera nazionale maternità e infanzia. Tale assistenza è bastevole? Purtroppo, dobbiamo dire francamente di no. Infatti, nonostante la vastità e la capillarità dell'assistenza, essa è tuttora manchevole e lacunosa, e ciò per l'esiguità dei mezzi rispetto ai bisogni sempre crescenti della popolazione. Il capitolo 267 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro prevede lo stanziamento di 6 miliardi, mentre l'Opera ne ha richiesti 12, di cui dieci e mezzo per la parte ordinaria e uno e mezzo per la parte straordinaria.

È assolutamente necessario che il Parlamento si renda conto della opportunità, anzi della necessità di accogliere la richiesta avan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

zata dall'Opera maternità e infanzia onde consentire ad essa la possibilità di raggiungere i fini umani e sociali per cui è stata istituita. E che la somma stanziata sia inadeguata lo prova la iniziativa già presa dal ministro del tesoro per integrare l'attuale stanziamento per ciò che attiene l'esercizio 1950-51.

È necessario però dire subito al ministro del tesoro che è molto opportuno che lo stanziamento per l'Opera sia fatto in sede di previsione, per consentire alla stessa la possibilità di affrontare tempestivamente un organico programma di lavoro.

La maggiore somma richiesta dall'Opera è giustificata, anzitutto dal costante aumento della popolazione e dal continuo crescere delle necessità sociali; dal fatto che l'Opera deve ora provvedere ai fondi occorrenti per sopprimere alle forniture di generi alimentari che fino al settembre 1950 venivano donati dall'amministrazione aiuti internazionali per gli asili-nido e i refettori materni (questa sola voce comporta un maggior onere di un miliardo che quest'anno l'Opera deve addossarsi); dalle spese di assistenza per i figli illegittimi che importano all'Opera, da sole, l'onere di 900 milioni; dalle maggiori spese per la gestione di nuove istituzioni sorte con l'attuazione del programma di ricostruzione finanziato con il fondo lire U. N. R. R. A.; dall'aumento del costo di taluni servizi pubblici; dall'aumentato costo del materiale occorrente per il funzionamento dell'istituto (case della madre e del bambino, asili-nido, refettori, consultori, ecc.); dall'aumento della retta di ricovero, tuttora mantenuta in misura molto bassa; dal maggior onere derivante dall'adeguamento dell'indennità da corrispondere ai medici dirigenti i consultori e dai miglioramenti economici al personale dipendente.

A proposito del personale, desidero spendere una parola di riconoscenza per l'alto senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio da cui esso è animato. Le sofferenze risparmiate e i dolori leniti, lo spirito di sacrificio e l'alto senso del dovere di questi oscuri lavoratori, durante la guerra e l'immediato dopoguerra, legittimano questo doveroso riconoscimento.

Eppure questi lavoratori, onorevoli colleghi, vivono in una situazione quanto mai precaria e mortificante: manca loro il riconoscimento giuridico e il loro lavoro ha una retribuzione misera che non regge il confronto con le altre categorie di prestatori d'opera. Urge un più adeguato riconoscimento dei meriti di questo personale, per lo più femminile, la cui opera quotidiana educativa e di

assistenza è veramente degna del più alto elogio. Esso attende da tempo l'inquadramento in un organico nazionale, la parificazione con le categorie statali e l'estensione dei benefici previsti dal decreto legislativo n. 207 del 4 aprile 1947. Le competenti autorità hanno già allo studio tale problema ed è ormai tempo che esso sia sollecitamente risolto.

Ho voluto dare questo quadro sintetico dell'attività svolta dall'Opera maternità e infanzia e ho voluto specificare le ragioni che giustificano l'urgenza di una ulteriore integrazione delle cifre stanziate. La onorevole Floreanini, nell'intervento fatto in difesa dell'Opera, ha chiesto uno stanziamento di 18 miliardi. Io non voglio essere più realista del re: siccome l'Opera ha documentato la richiesta di 12 miliardi, mi permetto di insistere perché la somma richiesta sia integralmente stanziata. In questo modo noi, accogliendo la richiesta, non soltanto sodisfaremo i voti del consiglio di amministrazione dell'Opera, ma daremo un contributo sostanziale per la difesa della madre e soprattutto del bambino, per la difesa cioè delle nostre generazioni future. Ciò è indispensabile e indilazionabile perché, diversamente, l'Opera maternità e infanzia si troverà costretta a ridurre il proprio piano di lavoro. Quindi sarà costretta a contrarre i servizi assistenziali, a dimettere migliaia di bambini orfani abbandonati che trovansi ricoverati nei propri istituti e in altri enti, e a ridurre o sopprimere l'attività degli asili nido che ospitano i bambini delle lavoratrici durante le ore di lavoro.

È questo, onorevole ministro, un quadro certamente non roseo, per usare un eufemismo, che non può non preoccupare quanti hanno a cuore le sorti della nostra infanzia e quindi le sorti delle nostre generazioni future.

Il bilancio è oberato da gravissimi impegni, ma la cura e l'assistenza medica sono di così evidente importanza sociale che il Parlamento e il Governo non possono esimersi dall'assumere le proprie responsabilità e quindi dal dovere di provvedervi con mezzi adeguati. Ho presentato in proposito un ordine del giorno nella speranza, anzi nella certezza, che il Governo e il Parlamento lo onoreranno della loro approvazione.

Il secondo argomento che mi sono ripromesso di trattare è quello che riguarda gli orfani di guerra. Il capitolo 527 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro prevede lo stanziamento di 5 miliardi e 200 milioni a favore dell'Opera nazionale per gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

orfani di guerra, degli invalidi di guerra e dell'Associazione nazionale famiglie caduti in guerra. Dico subito che si tratta di uno stanziamento alquanto inadeguato, almeno per la parte che si riferisce all'Opera nazionale orfani di guerra. Infatti, quale presidente del comitato provinciale degli orfani di guerra di Catania, ho potuto constatare di persona la persistente deficienza di mezzi o, quanto meno, la loro inadeguatezza rispetto al conseguimento dei fini assistenziali che l'Opera deve per legge perseguire. In particolare, ho potuto constatare l'assoluta insufficienza dei fondi assegnati per il ricovero degli orfani in istituti di istruzione. Se si pensa che su oltre 3000 orfani di guerra della mia provincia, regolarmente iscritti presso il comitato provinciale, soltanto poco più di 100 possono beneficiare del ricovero, si ha un quadro esatto, sul piano nazionale, di quanto incida negativamente, ai fini educativi ed assistenziali, la lamentata carenza di mezzi. Sul mio tavolo giacciono inevase, per mancanza di fondi, centinaia e centinaia di richieste di ricoveri in istituti di istruzione. Accenno a questi ricoveri, perché credo che si tratti del modo migliore per aiutare gli orfani: si provvede, infatti, a dar loro una sana educazione e si mettono in condizioni di crearsi un buon avvenire. Si tratta quasi sempre di ricoveri in istituti professionali, perché manca la possibilità di sostenere le spese per il ricovero in istituti o in collegi di istruzione media o classica, anche quando si deve provvedere ad orfani di ufficiali o di decorati al valore, le cui particolari condizioni di famiglia esigerebbero maggiore comprensione. Anche l'assistenza per quanto si riferisce ai medicinali e ai generi di vestiario è scarsa e insufficiente, per cui sarebbe davvero auspicabile, onorevole ministro del tesoro, che lo Stato mettesse questa Opera in condizione di poter assolvere appieno ai propri fini assistenziali, pagando così parte del proprio debito di riconoscenza verso i figli di coloro che si sono immolati per la grandezza della patria.

Passo al problema dei tubercolotici. L'attrezzatura sanitaria e assistenziale per la lotta antitubercolare appare oggi notevolmente migliorata rispetto all'anteguerra. Basta, per convincersene, dare uno sguardo al numero dei dispensari e dei posti-letto nei sanatori e nei preventori. Infatti nel 1940 disponevamo di 464 dispensari; nell'immediato dopoguerra, nel 1945, quest'attrezzatura si era ridotta a 322 unità, mentre adesso possiamo disporre di 501 dispensari.

Per quanto riguarda i posti-letto nei sanatori la situazione è pure notevolmente migliorata: da 60 mila dell'anteguerra e da 30 mila nel 1945 siamo passati a 77 mila di oggi. Per i posti-letto nei preventori la situazione è la seguente: nel 1940 disponevamo di 12 mila posti-letto, nel 1945 di appena 10 mila e nel 1950 di 25 mila. Di ciò, onorevoli colleghi, va data lode all'onorevole ministro del tesoro il quale, compenetrandosi della necessità di porre freno al dilagare di questo male, non è stato avaro nello stanziamento dei fondi.

Analogamente va data lode all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità che si è veramente prodigato per cercare di lenire le sofferenze dei poveri ammalati. Purtuttavia, nonostante i lodevoli progressi conseguiti, ancora si è lontani dalla meta cui una nazione civile come l'Italia deve tendere, quella di assicurare assistenza e ricovero a quanti ne hanno davvero necessità.

Gli ammalati di tubercolosi ammontano oggi, in Italia, a circa 400 mila; quelli bisognevoli di urgente assistenza e ricovero sono circa 100 mila. I posti letto disponibili fra quei pochi istituti di previdenza e le case di cura private sono circa 77 mila. Gli ammalati presenti al giorno, a carico della previdenza sociale, presso i dispensari sanatoriali ammontano a circa 43 mila. I posti letto rimanenti, cioè 34 mila, sono a disposizione degli ammalati non assicurati il cui onere viene sostenuto dai consorzi antitubercolari, cioè, in pratica, dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, il quale integra annualmente i bilanci. Per sostenere questa spesa, calcolando in lire 500 mila il costo annuo di ogni posto letto sanatoriale occupato, occorrerebbero 17 miliardi a cui dovremmo aggiungere altri 3 miliardi per ricoveri e preventori. Per queste voci, invece, è previsto in bilancio lo stanziamento di lire 12 miliardi, di cui 10 miliardi per ricoveri veri e propri e 2 miliardi per le prestazioni profilattiche e assistenziali.

Non avendo l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità la necessaria somma a disposizione, rimangono oggi inutilizzati circa 10 mila posti letto, sicché di fronte a 100 mila persone bisognevoli di cure, la nostra attrezzatura sanatoriale può dare ricetto ed assistenza soltanto a 77 mila unità, mentre poi si vengono inutilizzati ben 10 mila posti letto non potendosi sostenere le spese di ricovero.

La situazione, onorevoli colleghi, è veramente paradossale, in quanto è inconcepibile

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

bile che in una società come la nostra, che si onora chiamarsi cristiana, possano ancora consentirsi situazioni talmente inumane e suicide. Suicide, ripeto, perché queste decine di migliaia di tubercolotici che vagano da una casa all'altra o da un ufficio all'altro in cerca di aiuto e di assistenza costituiscono il più grave pericolo per la gente sana ed una continua minaccia per la salute del nostro popolo. Ci si è mai domandati quale è il prezzo sociale di questa stolta e male intesa economia? Soltanto una politica miope e gretta può cercare di lesinare in queste spese. Un milione, o un miliardo, risparmiato oggi comporta l'erogazione di somme maggiori nel futuro.

Ma noi, onorevoli colleghi, parliamo di cifre e di numeri, di milioni e di miliardi e trascuriamo di considerare le sofferenze di questi poveri sventurati che chiedono comprensione e sono spesso schivati, che chiedono aiuto ed assistenza e si oppone loro un rifiuto per mancanza di mezzi!

Questo, onorevole ministro del tesoro, è il quadro vero e reale del problema che concerne la tubercolosi. Non possiamo negligenza la soluzione di questo problema perché diversamente saremmo tutti colpevoli.

E ritengo altresì doveroso, onorevole ministro, parlare pure dell'attuale situazione dei dispensari antitubercolari. Essi sono oggi 501 in tutta Italia, il che significa che, su ogni 100 mila abitanti, vi è un solo dispensario antitubercolare. Sono troppo pochi; e quindi il lavoro si svolge caoticamente e con visite molto superficiali. È necessario attrezzare i consorzi antitubercolari con un adeguato numero di dispensari. Per questo l'alto commissario dispone di appena 400 milioni all'anno, cifra del tutto inadeguata per consentire il potenziamento dei dispensari come sarebbe auspicabile. E, come se ciò non bastasse, il Senato ha detratto circa 25 milioni dallo stanziamento per destinarli al capitolo 270: lotta contro il cancro e i tumori maligni. La cosa è veramente sorprendente: per aumentare i mezzi di lotta contro un male si devono diminuire quelli rivolti ad un male peggiore! Un dispensario costruito in meno rappresenta centinaia di tubercolotici in più. È invece necessario, urgente e doveroso aumentare tale stanziamento in modo da dare all'Alto Commissariato la possibilità di più cospicui interventi a favore dei consorzi, e segnatamente di quelli dell'Italia meridionale ed insulare che sono più bisognosi.

Urge pure aumentare l'attrezzatura schermografica, dotare i dispensari di apparecchi

per stratigrafia, migliorare le attrezzature di laboratorio ed aumentare il personale sanitario (medici ed assistenti sanitari) che si appalesa insufficiente. Ma per tutto questo occorrono maggiori fondi, mentre invece si riducono gli stanziamenti annuali.

Ma io mi domando, e questa interrogazione pongo a voi, onorevoli colleghi: era necessario decurtare gli stanziamenti dei capitoli 272 e 285 per incrementare il capitolo 270? Non poteva provvedersi a mezzo di stanziamenti integrativi, tanto più che trattasi di somma esigua (appena 55 milioni)? E, se proprio bisognava decurtare, perché non si è attinto ai capitoli che attengono ai servizi dello spettacolo?

Per questi servizi sono stanziati in bilancio 7 miliardi e 93 milioni. Stamane l'onorevole Ariosto, con competenza, ha dimostrato che alcuni di questi miliardi sono malamente spesi, e forse, se non mi sbaglio, anche lo stesso sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio annuiva quando si parlava di questi problemi.

Ora, è mai possibile che si trovino questi 7 miliardi — che non dico siano spesi inutilmente, ma che non hanno certo la necessità e l'indispensabilità di quelli destinati alla lotta antitubercolare, alla protezione della maternità e dell'infanzia e agli orfani di guerra — e non si debbano reperire quelli necessari all'integrazione di altri stanziamenti che si appalesano inadeguati?

A fronte di queste spese, ovvia appare la priorità di quelle che attengono ai servizi dell'Opera nazionale maternità e infanzia, per la lotta antitubercolare e per gli orfani e le vedove di guerra, nonché in favore dei caduti in guerra. E se lo Stato trova modo di stanziare miliardi per la concessione di contributi ai produttori di film e in favore di enti lirici, non vedo perché non debba fare un ulteriore sforzo per assistere uno dei più delicati settori della vita nazionale.

Onorevole ministro, la prego di meditare su queste cifre: 400 mila ammalati di tubercolosi, di cui 100 mila bisognosi di cure urgenti e di ricovero; posti letto disponibili 77 mila, di cui 10 mila inutilizzati per mancanza di fondi; 10 mila posti che possono consentire ricetto ed assistenza a 10 mila persone, 10 mila fratelli, 10 mila famiglie a cui potrebbe arridere nuovamente la speranza di una vita meno penosa, di un'esistenza migliore, 10 mila fratelli che potrebbero guarire e che anelano alla vita per essere utili a se stessi ed alla società. Diecimila persone, onorevole ministro, che, se non saranno ricoverate, curate

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

e guarite, possono costituire invece pericolo di infezione, e anche di sventure e di morte per sé e per gli altri. E dire che basterebbero soltanto 5 miliardi per risolvere questo angoscioso, tremendo problema umano e sociale!

Onorevole ministro, anche se nel suo cuore fosse spento qualsiasi senso di umana pietà (ed io ciò escludo, conoscendo bene i nobili sentimenti di cui è animato), anche se nel suo cuore non albergasse alcun sentimento di umana comprensione, sono certo che esso rimarrà scosso fin nelle più intime latebre dalla meditazione delle cifre che ora le ho sottoposto, e non potrà di certo conciliarsi col sonno se prima non troverà modo di risolvere questo tormentoso problema... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella non lo vuol far dormire in alcun modo!... (*Si ride*).

TURNATURI. Se concederà quei cinque miliardi, dormirà sonni pacifici e tranquilli.

STUANI. Si potrebbero avere i mezzi togliendoli alle spese di guerra.

TURNATURI. Caro collega, anche quelle sono spese necessarie, e comunque il popolo italiano deve esserne grato alla Russia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sì, il popolo italiano deve essere grato a voi e alla Russia di queste spese.

Onorevoli colleghi, mi avvio a concludere la parte che riguarda il Ministero del tesoro, ma prima vorrei fare un fugace accenno a ciò che attiene all'articolo 38 dello statuto regionale siciliano.

In base all'articolo 38 dello statuto della regione siciliana, lo Stato è tenuto a versare annualmente alla regione siciliana, a titolo di solidarietà nazionale, somme da impiegarsi nella esecuzione di lavori pubblici. Queste somme — statuisce sempre l'articolo 38 — tendono a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale.

Ora, il capitolo 499 del bilancio di previsione della spesa del Ministero del tesoro non prevede lo stanziamento di somme, essendo stato istituito solo « per memoria ». Pare che il mancato stanziamento sia dovuto al fatto che ancora non si sono stabiliti, di intesa con la regione, i criteri di determinazione del contributo che lo Stato deve dare alla regione per il quinquennio 1951-1955. A mio avviso, sarebbe invece desiderabile che venissero sollecitamente stabilite le modalità ed i criteri per l'integrale applicazione dell'articolo 38 dello statuto siciliano. Nel frattempo, però, lo Stato deve stanziare ugualmente nell'apposito capitolo una somma,

sia pure a semplice titolo di acconto. In questo modo la regione potrebbe fare affidamento su un contributo annuo, fino a che non si provvederà al relativo conguaglio, e lo Stato avrebbe il vantaggio di non esser poi costretto a sopportare in un solo bilancio l'onere di una spesa non indifferente.

Sarei veramente grato all'onorevole ministro del tesoro se volesse chiarire meglio l'attuale situazione dei rapporti fra Stato e regione, per quanto attiene all'articolo 38, e, soprattutto, se volesse disporre nel senso da me auspicato circa l'inserzione nel bilancio di previsione del tesoro di una somma a titolo di acconto da erogarsi per la regione siciliana.

Passo adesso all'esame dei problemi veri e propri dell'amministrazione finanziaria, cominciando dai monopoli.

Le entrate nette — il relatore nella sua perspicua relazione lo ha messo bene in evidenza — che i monopoli danno allo Stato sono 215 miliardi e 480 milioni, con un incremento rispetto all'esercizio precedente di circa 18 miliardi.

In seguito agli stanziamenti effettuati dal tesoro sono state costruite alcune manifatture, precisamente a Milano, a Chiaravalle; altre sono in corso di costruzione a Napoli, a Roma e a Bologna.

La legge 18 aprile 1950, n. 245, consentì all'azienda autonoma dei monopoli di Stato di utilizzare parte dei propri avanzi finanziari di gestione, per la somma di lire 50 miliardi, da destinare ad opere di ricostruzione e di rinnovazione dell'azienda. Ora io vorrei intrattenere l'onorevole ministro su alcuni problemi che riguardano la Sicilia. Io ho potuto notare, nel corso di alcune visite da me effettuate, che di questi stanziamenti, onorevole ministro delle finanze, appena le briciole sono arrivate in Sicilia: a Catania, per esempio, sono arrivate le briciole soltanto per la costruzione di un deposito; costruzione necessaria, di cui do atto all'onorevole ministro delle finanze. Ma io mi domando perché di cifre così cospicue, che hanno consentito la costruzione *ex novo* di intere manifatture, a Catania devono arrivare soltanto le briciole...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ella sa che sono pronti i progetti; arriveremo anche a Catania e a Palermo.

TURNATURI. Questa sua dichiarazione, onorevole ministro, mi tranquillizza: dato che ci sono molti di questi progetti e dato che di recente si sono ampliati gli impianti esistenti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

avevo il diritto di presumere che vi fosse soltanto un programma di ampliamento.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ella sa che sono stati necessari sei giorni per costruire il mondo.

TURNATURI. Io penso che, mentre si cominciava a costruire al nord, si poteva cominciare anche dall'altro capo, per arrivare poi al centro, cioè a Roma.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non amo la politica delle prime pietre, ma delle cose finite: quando si comincia un'opera bisogna completarla, per poi fare il resto.

TURNATURI. Se si fosse messa la prima pietra a Catania, a quest'ora l'edificio sarebbe finito. Comunque, prendo atto con vero piacere della sua dichiarazione, perché scopo di questo mio intervento era proprio quello di ottenere da lei un impegno. Devo però aggiungere che attualmente il personale delle manifatture tabacchi di Catania è costretto a lavorare in locali angusti.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Lo so.

TURNATURI. Io ho visitato di recente quello stabilimento: alcuni locali sono addirittura antigienici, male areati ed inadeguati al ritmo della lavorazione.

Vi sono macchine moderne — ne do atto con piacere ed onestà — però vi sono anche molte macchine antiquate, specialmente le macchine confezionatrici, che furono giudicate — onorevole Vanoni, questa cosa ha colpito molto lo spirito di dignità del popolo siciliano — inefficienti in altri opifici, come quello di Rovereto, dal quale furono inviate a Catania.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ella non è bene informata.

TURNATURI. Sono bene informato, perché ho visto con i miei occhi quelle macchine. Anzi, poiché sono in argomento, aggiungo che persino il centralino telefonico della manifattura di Rovereto e le macchine confezionatrici del tipo « Universal » (cito anche il tipo delle macchine) sono stati mandati dalla manifattura di Rovereto a quella di Catania.

Onorevole ministro, il popolo siciliano è sobrio, laborioso, attaccato alla patria, ma non intende esser posto su un piano di inferiorità rispetto alle popolazioni di altre regioni. Se quanto ho detto è vero — ed io, ripeto, ho visto quelle macchine, che il personale mi ha detto provenivano dalla manifattura di Rovereto — desidero levare qui la più alta e solenne protesta e pregare l'ono-

revole ministro di procedere con un atto di riparazione verso la manifattura di Catania.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Le faccio osservare che, quando in uno stabilimento si cambia tutta l'attrezzatura, è evidente che le macchine ancora efficienti sono mandate in un altro stabilimento.

TURNATURI. Proprio a Catania dovevano mandarle? È proprio questa evidenza che noi siciliani non concepiamo e che non sappiamo ammettere ed accettare, onorevole ministro delle finanze. Persino il centralino telefonico bisognava sostituire e mandare a Catania!

Comunque sia, mi auguro che in avvenire si ponga riparo a questo stato di cose; e me lo auguro di cuore perché, mi creda, non mi fa piacere denunciare queste cose.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Questi sono pettegolezzi.

TURNATURI. Per lei potranno essere pettegolezzi, mentre per noi siciliani sono questioni di dignità, oltre a rappresentare possibilità di più decoroso lavoro per le maestranze addette alla manifattura dei tabacchi di Catania.

Questo personale — come dicevo — lavora in condizioni di disagio. Vi sono financo dei locali sotterranei, e chi ha dimestichezza di questo lavoro si rende conto di cosa significhi ciò. Se si vuol avere un'idea dello stato in cui si trova la manifattura dei tabacchi di Catania, basti pensare che oggi, nel secolo dell'era atomica, i pacchetti di sigarette vengono ancora chiusi a mano!

Desidero fare poi alcune osservazioni per quanto riguarda il personale femminile. Onorevole ministro, vorrei che ella portasse brevemente la sua attenzione sulla situazione del personale femminile. Come è noto, la legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, prescrive l'allontanamento dal lavoro delle lavoratrici in stato di gravidanza: 42 giorni precedenti il parto e 48 seguenti. Ora, l'« Enpas » corrisponde soltanto le mezze giornate di paga di rimborso per 72 giorni. Il personale quindi viene a perdere 18 mezze giornate. È un personale salariato, un personale che ha una retribuzione molto misera. Per il bilancio domestico di queste povere lavoratrici, queste 18 mezze giornate pagate in meno...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sa quanto prende un'operaia comune nei monopoli?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

TURNATURI. Da quanto mi hanno detto, pare che percepisca dalle 800 alle 900 lire giornaliera.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. S'informi meglio: percepisce un minimo di 1050 lire al giorno.

TURNATURI. A me hanno fornito altri dati. Comunque, anche se fossero 1050 lire al giorno, non è certo una paga da disprezzare, ma non è neppure una paga che può consentire ad una lavoratrice che attende di essere madre di rinunciare alle prestazioni assistenziali stabilite dalla legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Questa è un'altra questione sulla quale non sono informato. Comunque, la esaminerò.

TURNATURI. Onorevole ministro, gradirei che ella portasse la sua attenzione su questo problema che si può facilmente risolvere. Vi è una legge e bisogna farla rispettare. Se lo Stato deve integrare il bilancio dell'« Enpas », provveda ad integrarlo; se lo « Enpas », deve provvedere con i propri fondi, adempia senz'altro ai suoi doveri verso il personale delle manifatture tabacchi.

Desidero ora intrattenermi su vari problemi dell'amministrazione finanziaria. Anzitutto desidero dichiarare che concordo con il relatore laddove nella sua relazione si è lamentato dell'attuale sistemazione degli edifici finanziari, e concordo con lui nell'auspicare che il ministro delle finanze provveda a costruire per l'amministrazione propri edifici.

L'onorevole relatore ci ha fornito dati molto significativi al riguardo. Egli ci ha detto che l'amministrazione finanziaria per il fitto dei propri locali spende ogni anno oltre mezzo miliardo (esattamente cinquecentocinque milioni), somma suscettibile di essere notevolmente aumentata con il noto provvedimento di sblocco o aumento dei fitti. Di fronte a 2.800 edifici in affitto da parte dello Stato, l'amministrazione finanziaria dispone soltanto di 1.848 edifici propri. Sarebbe veramente un criterio di saggia amministrazione provvedere e dotare l'amministrazione finanziaria di propri edifici, non soltanto per realizzare una economia di gestione (non vi è dubbio che in 10 anni al massimo lo Stato potrebbe ammortizzare il capitale impiegato in queste costruzioni), ma anche per fornire l'amministrazione stessa di locali più decorosi, sufficienti, igienici, razionali. Inoltre, con la costruzione di questi edifici si arriverebbe all'accentramento di tutti gli uffici finanziari, che oggi sono sparsi ovunque, dando così la possibilità al contribuente di pagare i propri tributi con minore

dispendio e con più comodità. Credo che l'onorevole ministro, il quale sa il fatto suo, non vorrà trascurare questa esigenza cui una moderna amministrazione finanziaria deve rispondere, e sono certo che egli non soltanto accoglierà il voto espresso nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, ma si adopererà per ottenere dal Parlamento l'approvazione di cospicui stanziamenti che consentano il sollecito soddisfacimento di questa esigenza da tutti sentita.

Non sono invece d'accordo con l'onorevole relatore per quanto riguarda l'attrezzatura degli uffici. Sopra questo argomento altre volte ho richiamato l'attenzione della Camera, e all'onorevole relatore faccio torto di esservi poco diffuso, poiché egli ne ha parlato soltanto a proposito delle amministrazioni delle imposte dirette. Dato che siamo nella fase di attuazione della riforma tributaria, l'onorevole ministro, logicamente, ha cercato di riparare allo stato veramente deplorabile in cui versa l'attrezzatura degli uffici finanziari. Evidentemente ha potuto provvedervi solo parzialmente, in quanto non poteva dotare tutto di un tratto gli uffici di macchine calcolatrici, di macchine da scrivere, di mobili ed altro, nel modo più completo. Il relatore ci ha informato che sono stati stanziati a questo scopo 300 milioni soltanto per attrezzare gli uffici delle imposte dirette. Si tratta, dunque, di un buon passo avanti, di una notevole iniziativa; ma io credo, onorevole ministro, che il problema dell'attrezzatura degli uffici, nel suo complesso, sia ancora insoluto. L'onorevole relatore ci ha anche parlato del movimento di personale, problema molto scabroso. Certamente l'amministrazione ha il diritto ed il dovere di trasferire i propri impiegati là dove siano utili e siano richiesti da esigenze di servizio, ma l'amministrazione non può gettare sul lastrico i suoi impiegati, quando questi non possono trovare una indispensabile sistemazione presso un alloggio demaniale o presso un alloggio dell'« Incis », altrimenti essi vengono a trovarsi in condizioni di estremo disagio e di sofferenza che certamente non tornano a vantaggio né del rendimento del servizio, né dell'amministrazione. Quindi, si trasferiscano pure gli impiegati, ma siano messi in condizione di potersi sistemare convenientemente nella nuova sede, per poter provvedere ai propri compiti con serenità e tranquillità.

Per quanto riguarda l'attrezzatura degli uffici finanziari, ripeto, siamo ancora molto lontani dalla meta. Io vorrei accennare, tanto per fare un esempio, all'attuale attrezzatura



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

degli uffici delle tasse, che, come è noto, costituiscono la più importante branca del Ministero delle finanze.

Il gettito previsto per il prossimo esercizio finanziario è di 445 miliardi di lire, con un incremento, rispetto all'esercizio precedente, di oltre 66 miliardi di lire: oltre un terzo delle entrate ordinarie, onorevoli colleghi! Eppure, le modeste richieste avanzate da questa amministrazione ancora non sono state accolte. In questi uffici difetta l'arredamento dei mobili; i locali, così come per gli altri uffici finanziari, sono angusti e antigienici; le macchine da scrivere e le macchine calcolatrici sono insufficienti, se non del tutto mancanti, in alcuni uffici.

La direzione generale delle tasse aveva chiesto un miliardo per l'attrezzatura dei propri uffici. Essa dà 445 miliardi all'erario, e ne aveva chiesto appena uno per attrezzare i suoi uffici; ma il Ministero, che aveva promesso 300 milioni, a tutt'oggi non ne ha erogato nemmeno uno!

È possibile, onorevole ministro, che una amministrazione, che con soli 8.600 funzionari — dico 8.600 funzionari — fa incassare all'erario 445 miliardi di lire all'anno, debba stentare ad avere la necessaria attrezzatura? Ciò, in definitiva, tornerebbe a vantaggio dell'erario, perché una buona attrezzatura degli uffici consentirebbe ai funzionari un maggior rendimento.

Nonostante questo, il Ministero del tesoro è sordo a queste richieste, e nel capitolo 436 del bilancio di detto dicastero, laddove si parla del provveditorato generale dello Stato, sono stanziati un miliardo e 500 milioni, di cui appena 100 milioni per macchine da scrivere e macchine calcolatrici. Quante ne saranno assegnate agli uffici finanziari? E soprattutto, onorevole ministro, quante agli uffici delle tasse? Ben poche, se dobbiamo giudicare dall'esperienza degli anni passati.

Urge, invece, risolvere tale problema, se si vuole sul serio curare l'interesse della pubblica finanza.

Di più, onorevole ministro, fra il personale delle tasse vi è anche malumore per la notevole riduzione operata nel pagamento delle ore di lavoro straordinario. Precisamente nei mesi di aprile e maggio lo straordinario — che normalmente è corrisposto nella misura di 30 ore mensili — è stato ridotto ad appena 18 ore; e nel mese di giugno non è stata corrisposta alcuna somma per lavoro straordinario.

I capitoli 122 e 123 perpetuano le cause del lamentato inconveniente, cui l'anno scorso non fu posto riparo: mi auguro che ciò si faccia almeno quest'anno!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Magari fosse possibile risolvere tutti i problemi che sono a mia conoscenza!

TURNATURI. Onorevole ministro, bisogna fare di tutto per risolverli. Non si tratta di problemi metafisici, ma di problemi che potrebbero essere almeno affrontati con un po' di buona volontà. Io lamento, ad esempio — e ho il diritto e il dovere di lamentarmi di queste cose — il fatto che l'anno scorso non si poté pagare lo straordinario per mancanza di mezzi. Era sperabile, dunque, che lo stanziamento relativo fosse stato aumentato nel nuovo bilancio. Ciò non è stato fatto, o lo si è fatto nella misura di appena 25 milioni, che non sono andati poi tutti a vantaggio dello stanziamento per lavoro straordinario, in quanto sono stati in gran parte assorbiti dagli aumenti di stipendio al personale.

Quindi, in definitiva, di 25 milioni stanziati in più, soltanto quattro sono in aumento per il pagamento dello straordinario. Questi piccoli problemi — che sono di dettaglio, lo riconosco — servono però, se risolti, a dare maggiore serenità e maggior attaccamento al dovere ai funzionari della finanza pubblica. Questo è lo spirito che mi anima nel lamentare questi inconvenienti e nel pregare l'onorevole ministro di volervi soffermare la sua benevola attenzione.

Problema analogo, ma più grave, è quello delle indennità di missione. Mi auguro che esso sia stato risolto strada facendo, perché, ove così non fosse, l'amministrazione finanziaria in questo esercizio non realizzerebbe i 445 miliardi previsti in entrata dall'amministrazione delle tasse. Ella sa, onorevole ministro, che i recenti aumenti hanno quasi raddoppiato la misura delle indennità di missione. Senonché il Ministero del tesoro, all'indomani dell'approvazione di questo provvedimento, diramò istruzioni a tutte le amministrazioni per ridurre il periodo di durata della missione. Ora, in generale, tale raccomandazione si potrebbe accettare; ma per alcune amministrazioni ciò non è assolutamente possibile in quanto significherebbe l'arresto dei servizi. Basti dare una occhiata a quello che accadrebbe nell'amministrazione dei lavori pubblici, anche se non si volesse parlare del suo dicastero. Che cosa accadrebbe se gli uffici del genio civile non potes-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

sero mandare i propri ingegneri in missione? Si arresterebbe l'attività di ricostruzione che è oggi il cardine della politica del Governo per soddisfare le esigenze di progresso delle nostre regioni e per lenire la disoccupazione.

La somma stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il pagamento delle indennità di missione è la stessa dell'anno scorso, mentre la misura di esse è stata raddoppiata. Si suggerisce, quindi, di ridurre le giornate di missione. Ma è possibile che al Ministero del tesoro vi siano uomini che abbiano così poco buon senso? Non ci vuole la mente di Pico della Mirandola per comprendere questi piccoli problemi; ma, forse, il ragioniere generale è preoccupato di altre cose!

E, per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria — che è una amministrazione di punta, i cui funzionari sono dei bersaglieri, perché devono andare a reperire la ricchezza che sfugge — che significa ciò? Una sicura contrazione nel gettito dei tributi. Basti pensare all'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, alle imposte di fabbricazione ed alle tasse per convincersi subito della fondatezza delle mie doglianze. Il catasto, per esempio, com'è noto, ha in corso la formazione del catasto terreni, l'accertamento generale dei fabbricati urbani e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano. Per questi servizi lo stanziamento in bilancio è rimasto invariato per ciò che riguarda la indennità di missione. Basterebbe leggere le considerazioni fatte dal relatore nella sua dettagliata relazione su questo argomento per convincersi di quanto incida negativamente l'incomprensione, da parte del Tesoro, di queste necessità vitali dell'amministrazione finanziaria.

E che dire, poi, dell'amministrazione delle tasse, che — sottolineo e ripeto — è la più importante branca del Ministero delle finanze? Il capitolo 125 del bilancio del Ministero delle finanze prevede uno stanziamento di 350 milioni, cioè appena 50 in più rispetto all'esercizio precedente. Ora è noto che gli ispettori delle tasse devono, per insostituibile compito di istituto, effettuare le verifiche costantemente e non saltuariamente: così prescrivono le norme sulla contabilità d'azienda e sulla contabilità generale dello Stato, e così sinora si è fatto. L'efficienza del sistema è dimostrata dai risultati, molto positivi, conseguiti sinora dall'amministrazione. Con l'attuale esigua assegnazione rispetto alle necessità dell'amministrazione, gli ispettori non potrebbero più esplicitare in

modo organico ed efficiente la loro opera di vigilanza. A ciò aggiungasi, onorevole ministro, che vi sono termini di prescrizione che scadono a favore del contribuente. Vi è la prossima scadenza del 31 dicembre 1951 che matura a favore del contribuente e a danno dell'erario. Si vuole rischiare di perdere dei miliardi per risparmiare qualche centinaio di milioni? Questo è l'interrogativo che pongo alla Camera e al ministro delle finanze.

E, a proposito delle tasse e della funzione ispettiva, vorrei accennare all'opportunità di potenziare al massimo gli organi ispettivi, i quali si sono rivelati formidabili strumenti per conseguire in periferia l'auspicata unicità di indirizzo nella fase di accertamento dei redditi, ed insostituibili organi di collegamento e di propulsione dell'attività dei vari uffici.

Il ministro, ponendosi al di fuori e al di sopra della recente quanto inopportuna polemica sorta tra intendenze ed ispettorati — le prime gelose delle attribuzioni sempre più vaste dei secondi — con la sua opera equilibratrice, dia a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio cioè, pur rispettando le necessarie ed utili attribuzioni delle intendenze, la cui funzione è pure insopprimibile; non sottovaluti ed anzi potenzi quelle degli ispettorati, la cui indiscussa specifica competenza tecnica e collaborazione sono indispensabili per perseguire un'effettiva politica di perequazione degli oneri tributari.

Un breve accenno alla riforma tributaria. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, siamo già alla vigilia della scadenza del termine di presentazione della prima dichiarazione unica annuale prevista dalla legge di perequazione tributaria. È questo il problema numero uno all'ordine del giorno della nazione. Se ne parla nei caffè, nei negozi, nei ritrovi mondani; dovunque si parla di questa riforma, è diventata quasi un incubo. Come si deve compilare la scheda? Che cosa si deve dichiarare e, soprattutto, quanto si deve pagare? Questo è il problema che tormenta tanti italiani, il problema che tutti si pongono. Anche qui nel «transatlantico» alcuni colleghi mi fermano e mi domandano: Turnaturi, dobbiamo fare la dichiarazione? Sì, rispondo, bisogna farla.

E non v'è dubbio che, in strati larghissimi della popolazione, il nuovo sistema di dichiarazione fiscale è accolto con un certo favore, nella segreta speranza che possa condurre a una effettiva più equa ripartizione dei carichi tributari. Tuttavia in molti non mancano dubbi, gravi perplessità e timori, soprattutto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

avuto riguardo all'attuale elevata misura delle aliquote.

Altro motivo di perplessità veramente grave — e sul quale sarà bene che l'amministrazione finanziaria fermi la sua attenzione — è la concomitanza di notevoli strascichi delle vecchie imposte, specie straordinarie. Basti pensare che l'imposta straordinaria sul patrimonio è ancora in fase di accertamento e di riscossione e che ancora per molti anni gli stessi contribuenti chiamati alla nuova dichiarazione unica dovranno sottostare a notevoli esborsi.

Vi sono inoltre i carichi relativi all'imposta straordinaria sui profitti di guerra che in numerosissimi casi sono stati definiti soltanto recentemente, e sono appena entrati, o addirittura debbono ancora entrare, nella fase della riscossione.

Motivo non ultimo di queste perplessità è dato dai recenti ritocchi ad alcuni tributi indiretti. L'uomo della strada si domanda, non senza un legittimo fondamento, se non dovrà temere, ad ogni stormir di fronda, inasprimenti di aliquote anche nelle imposte dirette. Questo timore acquista, poi, maggiore consistenza per il fatto che è diffusa la voce che sia in corso di studio una nuova imposta ordinaria sul patrimonio. Non so quanto vi sia di vero in questa diceria...

VANONI, *Ministro delle finanze* e ad interim *del tesoro*. Ma vi sono le dichiarazioni precise, da me fatte l'anno scorso.

TURNATURI. Il nostro intervento deve servire a tranquillizzare l'opinione pubblica, perché siamo in fase di attuazione della riforma tributaria.

Dicevo che, in proposito, una chiara e leale dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze potrebbe fugare questi timori e agevolare così la presentazione della dichiarazione annuale e, soprattutto, la sincerità della stessa.

Comunque, prescindendo da queste perplessità e volendoci limitare all'esame del problema più diretto e specifico, sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcune necessità pratiche, di dettaglio, alle quali egli è sicuramente in grado di ovviare.

Anzitutto, gli stampati delle dichiarazioni presentano senza dubbio notevoli difficoltà, non soltanto per le persone di scarsa cultura, ma anche per quelle che hanno dimestichezza con i problemi economici. Tenuto conto di ciò e fino a tanto che i contribuenti italiani abbiano potuto acquistare una consapevolezza specifica in materia, sarebbe necessario che,

in via di fatto, fosse attutito il rigore formalistico della legge (come vede, chiediamo poco), in modo da mandare esenti da penalità tutti quei casi in cui la buona fede sia evidente, anche se la forma non sia completamente ortodossa.

VANONI, *Ministro delle finanze* e ad interim *del tesoro*. Questo sempre; non soltanto, in via transitoria.

TURNATURI. Ho letto le sue istruzioni, onorevole ministro, e ho notato con molto compiacimento che esse sono ispirate a larghezza e comprensione. Gliene do atto. Ma non ci stancheremo di raccomandare agli uffici, specialmente esecutivi, questa maggiore comprensione, questa valutazione vorrei dire umana, specialmente in questa prima fase.

In Inghilterra non v'è dubbio che questa fase di assestamento è superata, ma ci son voluti 80 anni. Noi siamo all'inizio. La nostra legislazione fino a ieri era, in via di fatto, una legislazione quasi balcanica. Adesso ci avviamo alla normalità. In questa prima fase di transizione è giusto e doveroso che gli uffici finanziari tengano conto di ciò. L'onorevole ministro ha dato istruzioni, ma si deve assicurare che siano fedelmente eseguite.

Per tornare all'argomento, in questa prima fase di applicazione della riforma potrà non essere facile ai contribuenti indicare esattamente le partite e le intestazioni catastali, l'esatto importo dei redditi dominicali ed agrari e la ripartizione dei redditi, specialmente quelli tassati a nome di ditte collettive.

L'onorevole ministro ha dato istruzioni affinché siano esaminate per prime quelle dichiarazioni che implicano un rimborso sui redditi iscritti a ruolo in via provvisoria. Iniziativa lodevolissima, della quale a nome dei piccoli contribuenti desidero da questa tribuna ringraziare l'onorevole ministro, e che risponde certamente allo spirito da cui è animata e pervasa la nuova legge tributaria.

Ma occorre non trascurare che ciò implicherà, in pratica, un accentuato rigore fiscale proprio sulle dichiarazioni maggiormente meritevoli di considerazione, essendo ragionevole presumere che la finanza tenda ad evitare la liquidazione dei rimborsi.

Questo atteggiamento appare particolarmente pericoloso nei confronti dei piccoli contribuenti i cui redditi si vengono a trovare ai limiti dell'importo di lire 240 mila annue, cioè del minimo imponibile.

Sarebbe pertanto opportuno che l'onorevole ministro desse in proposito agli uffici disposizioni precise e tassative, affinché la pratica attuazione della riforma non venga fru-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

strata da un malinteso quanto inopportuno fiscalismo da parte degli uffici esecutivi.

Nel dubbio, e in attesa che migliori accertamenti possano definire e chiarire sufficientemente la posizione dei singoli contribuenti, io credo che sia saggia politica disporre che i rimborsi vengano senz'altro liquidati, almeno in tutti quei casi in cui la dichiarazione implichi un reddito inferiore alle 240 mila lire, salvo il recupero negli anni successivi.

E, nel dir questo, penso ai piccoli redditi, ai modesti professionisti, ai piccoli commercianti e agli artigiani, verso i quali questa legge è rivolta per alleggerirne il peso fiscale. Accogliendo questo mio modesto ma pratico suggerimento, ella, onorevole ministro, farà il gesto più simpatico e più coraggioso e avvierà veramente la riforma alla riuscita.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. È già fatto.

TURNATURI. Ma bisogna attuarlo! Nelle istruzioni è già fatto, e gliene do atto, onorevole ministro; ma non basta. Quando un ufficiale dà le istruzioni, bisogna che ogni tanto vada a vedere se vengono osservate! Ora siamo nella fase di esecuzione. Io do dei suggerimenti, onorevole ministro, e se ella crede di accoglierli li accolga. Di più non posso fare.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non credo di averla offesa.

TURNATURI. No, io non mi dolgo della sua interruzione, ma desidero soltanto chiarire il mio punto di vista e spiegare quale è lo spirito da cui sono dettate le mie osservazioni. La mia preoccupazione è una sola, è la sua, è quella del Parlamento, è quella di tutto il paese, cioè che la riforma riesca. Io dico che se facciamo questo primo passo verso i piccoli contribuenti la riforma sicuramente riuscirà. Basta che si dica, specialmente in un piccolo paese: vivaddio, io avevo pagato nel 1951 10 mila lire di imposta e il fisco me le ha restituite, perché si abbia un sicuro affidamento che la riforma riuscirà.

Un capo ufficio di imposte di un paese sperduto di campagna mi diceva che quando fu trasferito in quell'ufficio ebbe l'accortezza di dar corso a tutti i rimborsi che giacevano inevasi. Per sei mesi si preoccupò soltanto di rimborsare l'indebitato che i contribuenti avevano pagato. Si diffuse la notizia nel paese che questo procuratore faceva il suo dovere, perché restituiva quello che i contribuenti avevano pagato indebitamente. Ebbene, il gettito di quell'ufficio in pochi anni fu triplicato perché il contribuente ebbe

fiducia nel procuratore; dicevano: non è animato da intenti fiscali, ma vuol fare il suo dovere, e andavano a pagare volontariamente. Quel procuratore si è reso benemerito verso l'amministrazione; era un procuratore che conosceva la psicologia umana. Se noi vogliamo veramente che la riforma riesca facciamo pure questo sforzo. Se si debbono dare 10 miliardi si diano pure (concordo con lei che saranno molti di meno). Questo gesto rispetterà una esigenza morale, esigenza sulla quale è imperniata tutta la riforma, ma contribuirà soprattutto a creare nell'opinione pubblica italiana quel senso di fiducia che la riforma vuole instaurare. In tal caso la riforma riuscirà e ciò tornerà di vantaggio al contribuente italiano e al paese.

Sempre a questo proposito mi pare opportuno attuare una migliore regolamentazione per i casi in cui i contribuenti si trovino iscritti a ruolo per redditi inferiori alle lire 240 mila (è stato regolamentato, ma io parlo di una regolamentazione ancora migliore, se è possibile). Tali contribuenti sarebbero esentati, a norma di legge, dalla presentazione della dichiarazione, ma le istruzioni ministeriali di recente emanazione hanno sostanzialmente affermato che il rimborso sarà subordinato alla presentazione della dichiarazione, presentazione che nella fattispecie funzionerebbe come una domanda di rimborso.

Le istruzioni soggiungono che, ove tale dichiarazione venga omessa, il contribuente, qualora il suo reddito sia cessato o sia ridotto ad un livello inferiore al minimo imponibile, ha a suo favore il rimedio di cui all'articolo 117 del regolamento dell'imposta di ricchezza mobile, cioè la possibilità di presentare una domanda di rimborso entro tre mesi dalla sua iscrizione nei ruoli.

Tale sistema, onorevole ministro, peraltro, potrà funzionare soltanto a partire dai prossimi anni, poiché per questo primo anno il termine di cui al citato articolo 117 è già decorso rispetto ai ruoli, tanto principali che suppletivi, dell'anno 1951. Di qui la necessità di attuare una regolamentazione transitoria che consenta ai piccoli redditi di conseguire il rimborso anche nei casi in cui non presentino la dichiarazione unica per l'anno 1951, tenuto conto che tale presentazione non è obbligatoria per i redditi inferiori al minimo imponibile (e questo lo dice tassativamente la legge). Tale regolamentazione servirà ad affermare, come dicevo dianzi, quel principio morale su cui è imperniata tutta la riforma.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Prego poi l'onorevole ministro di tener presente che nella presentazione di questa prima dichiarazione i contribuenti potranno essere posti nella necessità di indicare dati che siano in contrasto con elementi già dagli stessi contribuenti forniti ai fini di altri tributi, per esempio ai fini dell'imposta generale sull'entrata in abbonamento.

Onde stimolare la sincerità delle dichiarazioni uniche, sarebbe bene affermare che, almeno per questo primo anno, discrepanze del genere non saranno perseguite.

Una certa larghezza in proposito trova, del resto, la sua giustificazione ove si tenga presente che anteriormente all'attuale legge di perequazione tributaria il sistema fiscale era in via di fatto basato su criteri diversi dagli attuali e che, in certo senso, le dichiarazioni reticenti trovavano una giustificazione, se non sul piano giuridico, almeno su quello sostanziale.

Infine, allo scopo di conseguire al massimo la sincerità delle dichiarazioni e di realizzare nella misura del possibile quella fiducia tra il fisco ed il contribuente, che è il primo presupposto della riforma, sarebbe necessario che il Governo rinnovasse pubblicamente l'impegno morale per lo meno di non inasprire le attuali aliquote di imposta ed anzi di attenuarle non appena la riforma comincerà a dare i suoi primi frutti.

L'impegno di non inasprire le aliquote deve essere sostanziale e non formale, nel senso che in tale impegno deve essere compresa anche la promessa di non istituire nuovi tributi che, sotto qualsiasi forma e sotto qualsiasi nome, si risolvano in un effettivo maggior prelievo dai redditi privati.

Per concludere, vorrei richiamare l'attenzione del ministro delle finanze sul grave carico che incide il reddito degli agricoltori a titolo di contributi unificati.

Forse non esiste nel nostro sistema finanziario un balzello più invisibile e più vessatorio di quello dei contributi unificati, e ritengo che sarà opera meritoria riesaminare a fondo il problema relativo, anche per inquadrarlo nel nuovo spirito che deve informare tutti i rapporti per i quali i redditi vengono trasferiti dal settore dell'economia privata a quello dell'economia collettiva.

Queste osservazioni ho voluto fare, onorevole ministro, animato da un solo desiderio: quello che la riforma tributaria consegua i risultati che da essa si attendono, senza peraltro, opprimere o indebolire il ceto medio e le classi più umili, alla cui elevazione, anzi, lo strumento fiscale deve essere sempre rivolto.

Così operando, noi cammineremo nel solco tracciato dall'attuale Governo e avremo combattuto la nostra più grande battaglia per dare al nostro popolo, sano e laborioso, un più alto tenore di vita! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremelloni. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo settore già molti oratori hanno preso la parola, e anche se i banchi, specie quelli della maggioranza, sono rimasti quasi del tutto vuoti e al seggio del Governo, fino ad oggi almeno, sia rimasto, solitario e triste, il solo ministro Vanoni, io devo supporre che tutte le cose che qui sono state dette siano state ascoltate.

Permettetemi, però, di iniziare questo mio discorso sottolineando ancora una volta il singolare inizio di questa discussione, ricordato del resto dall'onorevole Dugoni, dall'onorevole Cavallari, e illustrato, nel suo significato politico, dall'onorevole Giorgio Amendola. L'onorevole ministro Vanoni si è presentato al Parlamento e ha dato il via al dibattito senza una sua relazione. Eppure vi è stata una crisi di Governo, scoppiata proprio sulla politica economica del precedente ministro del tesoro, onorevole Pella. Eppure la discussione viene dopo che la situazione economica del paese e internazionale ha subito altri mutamenti e i documenti presentati nel marzo di quest'anno risultano oggi certamente inadeguati. Ha ricordato anche questo l'onorevole Giorgio Amendola e lo ripeto anch'io. Nessun dubbio, onorevole ministro, che il paese tutto interpreterà questo suo silenzio come un sintomo di imbarazzo e di incertezza di tutta la politica governativa e come un nuovo atto di sfiducia verso il Parlamento.

Se vi sono banchi vuoti, segni di stanchezza e disinteresse, ciò non deve ingannare. L'interpretazione politica può essere anche quella che la maggioranza parlamentare non ha fiducia nel proprio Governo. Ma il paese sa, in ogni caso, che qui si discutono dei problemi vitali e ascolta, sa che il Parlamento esprime nei nostri discorsi la voce degli italiani e di tutti coloro che vivono del proprio lavoro, dei ceti produttivi socialmente utili, sa che questa è la loro tribuna. Così che, quando il Governo cerca di svalutare questa discussione quasi essa fosse inutile, perché si sente forte della sua maggioranza e pensa che con una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

maggioranza più o meno ampia i disegni di legge verranno sempre approvati, di fronte a questa manifestazione di scarso senso democratico il paese non può che esprimere un severo giudizio.

Il ministro Vanoni mi può far notare che alla fine della discussione risponderà agli oratori intervenuti. Apparirà però chiaro a tutti, onorevole Vanoni, che ella lo farà soltanto perché tirato per i capelli, come si suol dire.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Lo faccio perché così vuole la procedura parlamentare.

PESENTI. La procedura parlamentare stabilisce che il ministro deve aprire la discussione.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. È stato fatto nel mese di maggio al Senato.

PESENTI. Non alla Camera, però. D'altra parte da quel tempo sono avvenuti tanti cambiamenti per cui qualcosa di nuovo poteva esser detto.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se ne è discusso in sede di dichiarazioni programmatiche del Governo. Abbiamo troppo rispetto del Parlamento per non seguire le procedure che sono stabilite.

PESENTI. La sua risposta apparirà quindi la difesa dell'imputato di fronte alle nostre precise accuse.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sentiamo le precise accuse e poi vedremo.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PESENTI. Onorevole ministro, certamente ella riconoscerà che i nostri bilanci sono oscuri, pieni di inganni, direi, anche di trabocchetti, e che non si possono chiamare bilanci di previsione, perché le note di variazione, durante l'anno, li alterano per più di un terzo del loro totale e perché i consuntivi non corrispondono mai con una regolarità anche di percentuali, in certi casi, alle cifre stanziata nella previsione.

Ma se pochi cittadini sono in grado di dirigersi nella selva di cifre e di capitoli, tutti i cittadini certamente capiscono che il bilancio, che è stato presentato dal Governo, non corrisponde alle esigenze del paese.

Signor ministro, ella da tanti anni insegna scienza delle finanze nelle nostre università e non può certo aver dimenticato che, almeno in teoria, la priorità finanziaria dovrebbe corrispondere alle esigenze econo-

miche e sociali del paese. Ella per primo, dovrebbe istituire un confronto tra queste esigenze e la politica finanziaria del Governo.

Gli oratori che mi hanno preceduto, e in particolare il caro, valoroso collega ed amico Giorgio Amendola, hanno illustrato le paurose condizioni di vita delle masse popolari italiane, la secolare stagnazione della nostra economia che voi avete condotta ad una ulteriore degradazione, i frutti amari della vostra politica.

Sono cose che non ripeterò. Ma solo per chiarezza di ragionamento voglio ricordare pochi dati conclusivi perché balzino vive le esigenze alle quali dovrebbe ispirarsi la scelta nei vari campi di attività finanziaria che il bilancio rispecchia.

A questo crescente e pauroso fenomeno della disoccupazione (basti pensare ai tre milioni di iscritti nelle liste dei disoccupati, senza contare gli altri che pure esistono anche se non registrati) dovrebbe corrispondere una scelta da esprimersi nel bilancio come un aumento di spesa per i lavori pubblici e per investimenti produttivi nei vari settori delle industrie, sovvenzionate o no: di fronte a 4 milioni di iscritti nelle liste dei poveri, di fronte ai tubercolotici che non trovano letto negli ospedali, come ha ricordato poc'anzi il collega Turnaturi; di fronte all'alta mortalità infantile e senile, dovrebbe esserci una vasta assegnazione di risorse per le pensioni, per la sanità e l'assistenza. Di fronte al basso tenore di vita e alla scarsa capacità di consumo della grande maggioranza del popolo italiano, registrata in tutte le cifre comparative più volte ricordate (basti pensare che tra i paesi dell'O.E.C.E., escluso il Portogallo, noi abbiamo il più basso tenore di vita), di fronte a questi fatti dovrebbe esservi una scelta finanziaria tendente, dal lato della spesa, ad elevare il tenore di vita e allargare la capacità di acquisto; di fronte alle risorse non occupate, alle industrie che lavorano al 60 per cento della capacità produttiva, specie nel campo dell'industria meccanica, di fronte all'arretratezza tecnica del nostro apparato industriale dovrebbe esserci una politica produttivistica di pieno impiego, di investimenti statali imperniata nella difesa e nello sviluppo della proprietà statale contro i monopoli, in spese coraggiose per i lavori pubblici; di fronte, infine, alle disparità regionali, alla esistenza di zone più arretrate precapitalistiche — altra palla di piombo che frena il nostro sviluppo — dovrebbe esserci una politica ardita di sviluppo di tali zone, con una serie di spese particolari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Di fronte a questi dati di fatto, invece, quali sono le vostre priorità? Di fronte a queste esigenze riconosciute da tutti, voi avete il coraggio di opporre quella lista di priorità contenuta nella relazione Pella e in altri discorsi dell'ex ministro del tesoro, il cui fine ispiratore è unicamente il riarmo. Del resto anche se le vostre parole fossero piene di menzognere promesse, il bilancio e lì, nella distribuzione delle spese pubbliche, a indicare che la vostra politica non corrisponde alle esigenze nazionali, ma all'interesse della classe dirigente che voi difendete e di cui fate parte, la classe dei grandi agrari e degli industriali monopolistici. Ed è proprio perché gli interessi di questi ristretti gruppi di sfruttatori del popolo italiano contrastano sempre più con gli interessi dell'intero paese, è proprio perché questa classe dirigente sente crescere l'ostilità patente della grande maggioranza del popolo italiano e teme per il suo potere, è proprio per questo che voi avete accentuato le caratteristiche della politica tradizionale della borghesia italiana che ha portato all'immiserimento del nostro paese, alla stagnazione della nostra economia e quindi aggravate ancora di più le condizioni economiche del paese, le tare tradizionali della nostra struttura produttiva e fate, con ciò, una più deleteria politica antinazionale.

Già altri colleghi hanno fatto l'esame delle conseguenze della vostra politica e della distribuzione delle spese pubbliche da voi attuate; permettetemi, tuttavia, di ricordare ancora i sintomi di aggravamento che appaiono proprio in questo bilancio che, del resto, sarà abbondantemente peggiorato dalle note di variazione che si preannunciano e che supereranno la già alta percentuale dello scorso anno.

Come distribuite voi le spese? Nonostante la grave riduzione in termini reali delle spese per servizi del debito pubblico (globalmente tale spesa è oggi un terzo di quella dell'anteguerra) e, quindi, della sua percentuale rispetto alla spesa totale (passata dal 20-25 per cento dell'anteguerra al 5-6 per cento) il vostro bilancio presenta, perfino rispetto a tutti i bilanci del regno d'Italia e del fascismo, un aumento globale e reale delle spese improduttive ed un aumento di esse anche come percentuale rispetto alle risorse massime a vostra disposizione. Lo Stato italiano nel passato ha destinato il 7 per cento delle spese totali a spese effettive di investimenti. Oggi, con le necessità della ricostruzione non ancora scomparse (perché un terzo della ricchezza ita-

liana distrutta non è stato ancora ricostruito) voi ne destinate effettivamente il 5 per cento sulla carta. Quest'anno, poi, abbiamo una strana novità, che certamente deve essere stata escogitata da qualche spirito ameno per parodiare il giusto consiglio di distinguere, anche contabilmente, le spese di esercizio dalle spese di investimento. Ogni stato di previsione, come i colleghi avranno notato, porta alla fine le spese di investimenti. Ma quali credete che siano? Leggete un po', e voi troverete che, secondo il Governo, le spese di investimento sono quelle, per esempio, per l'acquisto di carta da scrivere.

Lo Stato italiano dal 1902 al 1913 ha destinato il 18 per cento del bilancio per spese di opere pubbliche; dal 1913 al 1935, il 16,2 per cento. Oggi, dopo le distruzioni della guerra, volendo accettare anche le vostre cifre e mettendovi le ferrovie e tutti i servizi economici, raggiungete appena il 19 per cento e tutto ciò strombazzando, come si vede anche quando si va nelle stazioni ricostruite, gli aiuti E. R. P.

E queste sono le cifre dei preventivi. Il consuntivo, come hanno ricordato tutti gli oratori di questo e dell'altro ramo del Parlamento, manca, e, in ogni caso, si sa che è ben differente dal preventivo. Gli stanziamenti non si convertono in spese effettive che in percentuali limitate. È però un caso strano che questo avviene con percentuale più elevata per le spese produttive; i residui passivi, cioè, nella maggioranza o quasi, come il ministro ben sa, provengono dagli stanziamenti per opere di investimento, opere pubbliche o di aiuto allo sviluppo economico del paese. Questo spiega anche perché voi siete sempre andati diminuendo il numero degli operai impiegati in opere pubbliche: da 265 mila che erano nel 1935, 296 mila nel 1938 e 242 mila nel 1947, siamo scesi a 214 mila nel 1948, 167 mila nel 1949 e 142 mila nel 1950, e ciò proprio mentre aumentava la disoccupazione.

Altre cifre in proposito sono state ricordate in questo e nell'altro ramo del Parlamento anche dal senatore Ricci. In compenso, voi avete aumentato sotto tutti gli aspetti, in termini assoluti ed in termini relativi, le spese per la polizia, spese poi che, stanziare, vengono quasi sempre e nella quasi totalità veramente effettuate, lasciando cioè scarsi residui. Spendete per la polizia 86 volte ciò che spendevate nel 1938. Perché non adoperate questo parametro anche per gli stipendi degli statali? Dal 3,1 per cento delle spese complessive del 1938, le spese di polizia sono oggi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

nell'attuale preventivo, il 5,8 per cento: più di quanto spendete per l'assistenza, la previdenza e la sanità in un paese che ha 4 milioni di poveri! Si vede proprio che voi vi sentite sicuri dell'entusiastico appoggio della popolazione italiana alla vostra politica di chiusura delle fabbriche, di affamamento e di guerra. Avete perso l'impero coloniale: vi consolate spendendo per il Ministero dell'Africa italiana 14 miliardi, di fronte ad eguale cifra volta all'assistenza e dedicata al Ministero del lavoro.

Avete perso l'impero degli Scaleri: le vostre velleità non mancano di manifestarsi in altro modo, e si consolano con l'aumento delle spese di rappresentanza all'estero, passate da 6,2 miliardi nel 1949-50 a 9,5 miliardi nell'attuale previsione.

Ed infine, dopo la guerra perduta, dopo la rovina del paese, avete il coraggio di dedicare i tre decimi del bilancio, il 7 per cento del reddito nazionale, a spese che voi chiamate di sicurezza interna e internazionale, superando persino le alte percentuali del passato regno d'Italia.

Questo, nelle poche cifre rivelatrici che ho dato, è il bilancio della spesa che voi presentate; questo è il vostro bilancio, in cui si incontrano gli sprechi accanto alle lesine di spese produttive, in cui appaiono, come nel tempo fascista, ingenti spese riservate, fonte di corruzione politica.

Io non sono andato, onorevole ministro, a spulciare tutte queste voci di spese riservate rilevate, del resto, anche nell'altro ramo del Parlamento.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Poteva farlo tranquillamente.

PESENTI. Per esempio, 750 milioni di spesa per la cosiddetta propaganda di italianità nelle zone di confine che cosa sono, onorevole ministro? Che cosa sono 150 milioni di spese riservate del Presidente del Consiglio dei ministri ed altre, in eguale cifra, del Ministero dell'interno e altre simili?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Si fermi, perché è tutto lì.

PESENTI. Se ella ferma queste spese, niente di male: credo che il Presidente del Consiglio non abbia necessità di fare spese riservate in quella cifra, né il ministro della polizia può fare spese riservate in quella cifra così elevata.

D'altra parte, come è stato ricordato, cresce il numero, la spesa e, direi, lo sfarzo anche dei sottosegretari, contornati da carterve di segretari particolari e di addetti,

per creare una clientela elettorale ed intralciare il lavoro degli uffici. La discussione, anche al Senato, è entrata nel vivo di queste spese.

In ogni caso, onorevole ministro, il vostro non è un bilancio nazionale, non è il bilancio, onorevoli colleghi, che esige la nazione: la vostra politica di classe, che si esprime anche nel bilancio, non solo accentua le disparità sociali, rende i poveri sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi; non solo accentua le disparità regionali, impoverendo sempre di più il Mezzogiorno e le isole, ma mina tutte le basi della vita economica nazionale, accentua la degradazione e la rovina del paese.

Anche questa nostra affermazione, onorevole ministro, non è sorta da spirito di parte, ma è basata sull'esame della realtà.

Il collega Amendola ed altri hanno illustrato ampiamente questo peggioramento della situazione dell'economia italiana e sottoposto a critiche i dati che voi avete presentato nella vostra relazione del marzo di quest'anno. E se anche allora questa relazione risultava improntata ad ottimismo ufficiale e nascondeva il vero volto del nostro paese e della nostra economia, oggi la situazione è certamente di molto peggiorata. Direi che la relazione del marzo rappresenta il risultato negativo sì, ma anche, nello stesso tempo, il massimo raggiunto dalla vostra politica passata, imperniata su quella famosa linea Pella che avrebbe dovuto costituire la massicciata — come diceva il ministro del tesoro Pella — su cui basare la strada dello sviluppo economico del paese.

A questo punto, invece, in questa situazione di stagnazione e di crisi permanente, avviene la svolta da voi preannunciata già nei documenti presentati, ma che allora non era ancora visibile nei fatti. Da quel momento si iniziano le conseguenze della politica di riarmo che si verifica in tutto il mondo capitalistico che voi volete seguire. A questo punto, cioè, voi compite il più grave peccato contro la logica ed il più grave tradimento degli interessi del paese. Con una tesi, di cui abbiamo svelato l'inconsistenza e l'assurdità (mi riferisco ai discorsi del collega Lombardi e dell'onorevole Scoccimarro al Senato ed anche al mio, durante la discussione dell'esercizio provvisorio), voi vi presentate al popolo italiano per ingannarlo ancora una volta con una promessa: affermate la possibilità di spendere per il riarmo e la produzione bellica e, nello stesso tempo, di incrementare il reddito nazionale e quindi continuare, anzi allargare gli investimenti



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

produttivi; tutto ciò, infine, mantenendo anche il potere d'acquisto della lira, cioè la stabilità monetaria.

Onorevole ministro, mi rifiuto di credere che ella, che è un economista, possa aver commesso questo errore in buona fede. Quando mai un ciclo bellico mantiene la stabilità monetaria e non provoca inflazioni? Quando mai un ciclo bellico non restringe i consumi civili, cioè il tenore di vita della popolazione lavoratrice, e, quindi, gli investimenti? Quando mai un ciclo economico bellico non aumenta le disparità sociali, facendo i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e, nei rapporti internazionali, rendendo i paesi capitalistici più forti sempre più forti ed i deboli sempre più deboli, ed all'interno di ogni società nazionale rendendo sempre più potenti i grossi gruppi produttivi e più deboli i piccoli produttori, affamando i risparmiatori ed i lavoratori?

Una vostra promessa non può annullare le leggi proprie dell'economia capitalistica, e voi lo sapete e sapete anche che esse si impongono anche più duramente per il nostro paese povero.

Persino negli Stati Uniti, che hanno un reddito nazionale molto elevato ed un'alta ricchezza *pro capite*, persino negli Stati Uniti, che possono aumentare — come hanno aumentato — il loro predominio economico e far pagare in parte le spese del riarmo ai paesi capitalistici più poveri, persino negli Stati Uniti, dicevo, noi vediamo imporsi le leggi proprie del capitalismo e sorgere la crisi in seno all'euforia del riarmo.

Un quadro contrastante *A mixed picture* deve intitolare il quadro della situazione economica anche il bollettino mensile della *City Bank* di New York dello scorso agosto, perché accanto alle grandi industrie monopolistiche, che aumentano i profitti e la produzione (come è noto, dai dati risulta che il 79 per cento delle commesse belliche vanno a questi grandi gruppi), accanto ai nuovi impianti per scopi bellici, fatti sempre da questi gruppi monopolistici, che sono esenti da imposte e si ammortizzano in un anno o due e che possono anche incrementare l'occupazione — in questo caso lo ammetto, — abbiamo la diminuzione della produzione ed i licenziamenti nelle industrie che producono per il consumo civile.

Anche questo registra lo stesso bollettino, soprattutto per quanto riguarda le case di abitazione e le automobili, in conseguenza di riduzione di assegnazioni di materie prime e

di riduzione della domanda, cioè di potere di acquisto, vale a dire in conseguenza dell'impoverimento del paese.

Anche questo è un fenomeno proprio di ogni ciclo bellico, confermato dai dati ed ammesso, del resto, negli Stati Uniti anche da industriali ed economisti. Bisognava venire nel nostro paese per sentire qualche cosa di diverso, per dire parole diverse da quelle che, per esempio, dice il cancelliere dello scacchiere in Inghilterra. Anche negli Stati Uniti, cioè, e negli altri paesi capitalistici aumentano i profitti per i monopolisti e diminuiscono i profitti negli altri settori non protetti; diminuisce il potere di acquisto per gli agricoltori per la diversa dinamica dei prezzi agricoli e industriali; diminuisce il potere di acquisto dei piccoli produttori, si riduce il potere di acquisto di tutta la massa operaia per l'aumento del costo della vita senza che aumentino corrispondentemente i salari, mentre la classe dirigente aumenta le tasse sui piccoli produttori e sui lavoratori.

Infine la stessa occupazione operaia aumenta di poco, perché cresce lo sfruttamento, cioè quello che voi chiamate la produttività del lavoro, che è aumentata negli stabilimenti del 7 per cento in 3 anni. Ed è per questo che in seno all'abbondanza si sviluppa la crisi, crescono le disparità sociali, e la fittizia euforia di certi settori non può nascondere le perdite reali dell'economia. Questo avviene, onorevoli colleghi, nel paese guida del mondo capitalistico, nel paese più forte che può sfruttare tutte le risorse mondiali, e di fatto se le accaparra sempre più, diventando sempre più forte e prepotente anche di fronte agli stessi paesi capitalisti. Qui si inneggia a questo aumento di forza, ma la stessa opinione non hanno per esempio in Inghilterra, dove le grida di allarme s'innalzano sempre più frequenti. I ricchi, dunque, diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, questa è la realtà del ciclo bellico. E, da noi, tutti questi fenomeni non possono che presentarsi accentuati nei loro lati negativi. Noi più deboli tra i paesi capitalisti, non solo non possiamo accaparrare le risorse degli altri, ma dobbiamo cedere la nostra quota, pagare di più la scarsità delle materie prime di cui possiamo e potremo disporre. La nostra dipendenza dallo straniero si accresce in termini quantitativi e in termini di rapporto di scambio. Questo fatto è già stato rilevato anche attraverso un documento ufficiale, attraverso la relazione della Banca d'Italia e, poi, dalla relazione dell'E.C.E. Come già è stato ricordato la nostra bilancia di pagamento presenta al

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

giugno 1951 un *deficit* di 460 milioni di dollari, con un peggioramento di 270 milioni rispetto al 1949. Altro che aumento di reddito nazionale! Noi dobbiamo cedere questi 270 milioni di dollari, 200 miliardi di lire italiane del nostro reddito al più forte dei paesi capitalistici, in poche parole soprattutto agli Stati Uniti.

Il ministro potrà rispondermi che non si può far nulla perché si tratta di una congiuntura internazionale. No, signor ministro, la soluzione c'è, voi la potete trovare se non obbedirete più, così senza riflettere, agli ordini dei vostri padroni capitalisti americani che v'impediscono ogni commercio con i paesi non capitalisti, con i paesi socialisti.

È questo certamente il primo e grave colpo alla tesi con cui Pella ci presentava in tinte rosse il così detto quarto tempo del riarmo, dopo aver saltato a piè pari il terzo tempo promesso per gli investimenti produttivi. L'aumento reale del reddito nazionale secondo l'onorevole Pella avrebbe dovuto permettere un moderato riarmo, un progresso negli investimenti civili. In Italia questo non è possibile con la nostra politica, vi sarà un gonfiamento monetario del reddito nazionale, non un suo effettivo accrescimento. Vi discuterete sempre più con la vostra politica in una spirale che si stringe sempre più, non perché non sia possibile, astrattamente parlando, aumentare il reddito nazionale e reale. Noi abbiamo sempre sostenuto questa possibilità, noi abbiamo sempre sostenuto che nel paese ci sono delle risorse non utilizzate, che la struttura sociale del nostro paese, dominata dai monopoli e dai grandi agrari, non vuole e non può utilizzare.

Le cifre della disoccupazione indicano la perdita di un miliardo all'anno di giornate lavorative; ogni anno vi sono forze lavorative che languono, si esauriscono, capitali monetari inerti, industrie che lavorano al 60-70 per cento della loro capacità produttiva.

Ma voi, quando noi per utilizzare queste risorse e incrementare il reddito nazionale abbiamo presentato il piano del lavoro, avete negato ogni possibilità di incremento del reddito nazionale, di utilizzare delle risorse inerti, perché, secondo voi, queste non esistevano. E questo perché vedevate nel piano del lavoro, anche nel suo semplice programma di assorbimento della disoccupazione, il legame che esisteva con l'inizio del rinnovamento strutturale e sociale del nostro paese.

Vi siete invece ricordati della nostra tesi, l'avete scoperta, direi, quando vi poteva far comodo per i vostri interessi di classe, per

obbedire agli interessi dei padroni americani, cioè per il riarmo. Ed allora l'ha scoperta perfino il ministro La Malfa, che qui non è presente, ma che ricordo deciso assertore della politica della lesina e della impossibilità di ulteriori espansioni. Ed avete applicato il ragionamento economico che andava bene per il piano del lavoro, l'avete applicato non per investimenti produttivi, ma per il vostro piano del riarmo.

Avete sbagliato con coscienza di sbagliare e avete sbagliato ancora di più perché non avete tenuto conto della dinamica prevedibile degli avvenimenti, dell'impossibilità anche per voi, fra l'altro, volendo obbedire agli ordini dei vostri reali padroni monopolisti italiani e stranieri, di compiere nella stessa politica del riarmo una azione indipendente e nazionale. Dovevate prevedere che il dio Moloch della guerra è insaziabile: i miliardi degli armamenti vengono inghiottiti sempre più numerosi e frequenti; dovevate prevedere, rimanendo nel campo dei vostri padroni capitalistici, il peggioramento della situazione internazionale del nostro paese; dovevate prevedere che la politica del riarmo, fatta sotto la direzione dei grandi gruppi che dominano l'economia italiana, avrebbe provocato la riduzione reale del reddito nazionale del paese, l'impovertimento crescente di vasti strati del popolo italiano, la diminuzione della domanda, l'aumento delle disparità sociali, l'inflazione infine.

Noi questo avevamo previsto nei nostri interventi alla Camera e al Senato nella discussione dell'esercizio provvisorio, e tutto ciò si è verificato nel breve giro di pochi mesi. Questo è stato illustrato anche qui dai colleghi che mi hanno preceduto da questi banchi.

È aumentata la disoccupazione, sono aumentati i fallimenti e i protesti, sono diminuite le vendite ed è aumentato il costo della vita; si sono aggravate, per la vostra politica, le liquidazioni di imprese che una volta erano vanto dell'economia e dell'industria italiana. E ancora una volta sono aumentate le disparità sociali.

Mentre diminuisce il reddito globale reale, si accrescono le disparità sociali, si aggravano le tare e le storture della nostra struttura economica. Come voi, più deboli del mercato internazionale capitalistico, cedete parte del reddito nazionale e arrivate tardi nel mercato, fate le scorte cioè, come dimostrano i dati, quando i prezzi sono già alti, così nell'economia nazionale, all'interno, i più deboli produttori, che sono in maggior numero, e quindi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

socialmente hanno una decisiva importanza, subiscono le conseguenze più gravi della nuova situazione.

I gruppi monopolistici e i grandi agrari incrementano i loro profitti. Ciò è stato rilevato anche nella relazione della Banca d'Italia, oltretutto dalle relazioni dei singoli gruppi e dai dati che sono a nostra disposizione. Ma proprio per questo più rapida è la rovina degli altri produttori ed anche i dati dei fallimenti, che indicano il crescendo già ricordato da altri oratori, dimostrano che l'aumento dei fallimenti è più grande per le imprese minori. La crisi del credito di cui tanto si sente parlare è la crisi delle medie aziende, di chi non può autofinanziarsi, di chi non trova aperte le porte delle banche. I lavoratori per loro conto perdono sempre di potere di acquisto, la moneta perde di valore, e nell'ambito nazionale, come ha ricordato il collega Amendola, il Mezzogiorno diventa sempre più povero e — caso strano — il costo della vita aumenta più fortemente laggiù, come aumenta più fortemente colà il peso della tassazione.

E questo in un paese come il nostro che già aveva grandi disparità sociali e in cui accanto ai bambini di Cassino che si affittano ci sono le feste già ricordate di Palazzo Labia, per cui gli stranieri ricchi quando vengono qui credono di essere arrivati nel paese di bengodi e della libertà (chiamano questa libertà perché non ci sono tessere e limitazioni negli alberghi, perché sono liberi di gozzovigliare in tutti i sensi e perché non ricordano — tanto non li vanno a visitare — la fame dei tuguri e la terribile collera popolare pronta a scoppiare).

Onorevoli colleghi, io so che quanto noi abbiamo detto da questi banchi è sentito almeno nella parte più intelligente e migliore della vostra maggioranza. Voi pure sentite che abbiamo ragione, che il quadro esposto è veritiero, che così non può continuare, e forse anche lei, onorevole ministro, si sente prigioniero di una politica sbagliata da cui non ha la forza di liberarsi. Bisogna cambiare strada, questa necessità si impone a tutto il paese. Le incertezze, i dubbi, le critiche sono andate crescendo ed estendendosi a mano a mano che i problemi reali del paese si imponevano con la loro evidenza. E ciò ha condotto, come ha ampiamente ricordato il collega Amendola, alla crisi del sesto gabinetto De Gasperi, crisi che non ha portato ad una soluzione reale anche se è nato il settimo gabinetto De Gasperi.

Onorevoli colleghi della maggioranza, perdonatemi l'irriverenza del paragone, ma la

soluzione che voi avete dato alla crisi mi fa ricordare il caso di quel tale marito che è ritornato a casa fuori orario e che ha avuto l'avventura di trovare la moglie in intimo colloquio, come direbbero le cronache quotidiane, col migliore amico sul sofà familiare. Che fare? ha pensato il nostro uomo: cacciare la moglie? Troppo sacrificio. Liquidare l'amico? Poco opportuno. Vendiamo il sofà. E così il nostro vendé il sofà, e la pace in famiglia tornò. Voi avete fatto lo stesso. Era in discussione la politica del Ministero del tesoro. Liquidiamo il Ministero del tesoro. E così momentaneamente tra di voi è tornata la pace, nel senso che liquidato il sofà avete dato la fiducia al vostro Presidente. Ma, onorevoli colleghi, le corna dei problemi reali del nostro paese sono riapparse più pungenti che mai, e lo abbiamo visto. Di fronte a ciò il settimo gabinetto De Gasperi che cosa ha fatto? Ha ripreso imperterrito la vecchia strada ripetendo le vecchie promesse smentite dai fatti, e dalla stessa azione governativa. Nella vostra breve vita avete lottato contro la disoccupazione smobilitando o licenziando lavoratori occupati, avete lottato contro l'inflazione registrandola e spingendola con l'aumento delle tariffe dei pubblici servizi e dei prezzi controllati, con l'aumento delle imposte indirette, ed infine avete ancora una volta cercato la soluzione dei problemi nazionali tentando il più vile accattonaggio e ponendo tutta la vostra fiducia nel vostro padrone americano.

Che cosa vi aspettate? La risposta non tarderà, e smentirà ogni vostra speranza. Ma nel campo economico, onorevole Vanoni, ella sa benissimo che cosa ci si può attendere. Sa benissimo che gli Stati Uniti, impegnati nel più colossale accaparramento di materiale strategico (ed oggi tutto è materiale strategico), non possono che ridurre e trasformare i loro aiuti. Non si tratta di dollari. I dollari servono per comperare ciò che gli Stati Uniti non vogliono cedere che in misura sempre più limitata; quindi, oltre tutti gli schiaffi politici, vi sarà una riduzione in termini reali, anche se rimanessero inalterate le quantità monetarie degli aiuti: gli Stati Uniti vi cederanno i fondi di magazzino, e in particolare i fondi di magazzino militare, come gli aerei che sono divenuti tombe per i nostri aviatori.

Onorevole ministro, bisogna cambiare strada, bisogna cambiare politica. Questo è lo appello che si innalza da una parte sempre maggiore del popolo italiano. Noi raccogliamo questo appello e vi indichiamo, ancora una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

volta, ma con maggiore concretezza, che cosa si deve fare nell'interesse di tutto il popolo italiano, nell'interesse dei lavoratori, che costituiscono l'immensa maggioranza del nostro popolo.

Dai dati obiettivi già ricordati circa il peggioramento della nostra bilancia commerciale risulta più che mai urgente acquistare l'indipendenza e la libertà nel campo del commercio con l'estero. Risulta ancor più impellente la necessità di incrementare i nostri rapporti commerciali con i paesi del mondo socialista, nostri naturali mercati di prodotti industriali, mentre tali non possono essere i paesi capitalistici fortemente industrializzati e nostri concorrenti nel mercato mondiale. È ciò possibile? Sì!

Già il nostro commercio con questi paesi è largamente inferiore a quello che era nel 1938, giunge appena al 50 per cento di quello che era allora.

Gli ostacoli sono solo negli ordini americani. Ancora oggi, come ho ricordato parlando del bilancio provvisorio all'E.C.E., il rappresentante dell'Unione Sovietica, Arutunian, ha solennemente dichiarato che l'Unione Sovietica è disposta a vendere anche materie prime e materiale strategico, pur di contribuire allo sviluppo delle relazioni economiche tra i vari paesi e con ciò al consolidamento della pace. Anche allora, il solo delegato statunitense, Asher, ha confermato le discriminazioni di carattere politico. Tale offerta è stata ripetuta e concretata nella recente sessione a Ginevra dell'agosto ultimo.

Dalla ricordata e riconosciuta esistenza di una grave disoccupazione e mancata utilizzazione di forze e risorse produttive, dalla arretratezza della struttura economica del nostro paese, nasce la necessità di una politica produttivistica, che impieghi tutte le risorse e aumenti il reddito nazionale. Tale politica, di cui esempio era stato dato dal piano del lavoro della Confederazione generale italiana del lavoro, non può realizzarsi senza una lotta contro il prepotere dei gruppi monopolisti e agrari: lotta basata sulla nazionalizzazione delle fonti di energia, sul controllo, sulla difesa e nazionalizzazione effettiva della proprietà statale (oggi preda, nonostante che la proprietà sia dello Stato, dei gruppi monopolistici dominanti), sulla difesa della piccola e media proprietà, unico settore dove ancora esista l'iniziativa privata (e non in quello, che voi proteggete, dei gruppi monopolistici), settore che deve essere sostenuto attraverso la difesa di questa piccola proprietà contro lo sfruttamento

dei monopoli, attraverso sollievi tributari, facilitazioni di credito, attraverso lo sviluppo della produzione agricola, mediante una riforma agraria, attraverso l'incremento degli investimenti statali nel settore industriale e dei lavori pubblici, attraverso un programma edilizio e attraverso lo sviluppo delle zone economicamente più arretrate.

Dalla ristrettezza, infine, del mercato nazionale nasce l'esigenza di creare e allargare il mercato: ciò che non è possibile che con l'indipendenza nei rapporti commerciali con l'estero e con la politica produttivistica ricordata, ma, ancora, con la riduzione del costo della vita e l'aumento delle retribuzioni (salari, stipendi, pensioni) in senso globale e *pro capite*; di fronte alla lamentata crisi del credito, che corrisponde alle deficienze di struttura, una politica di distribuzione qualitativa del credito, e a buon mercato, non secondo le vostre priorità, che favoriscono i gruppi monopolistici e i vostri clienti, ma secondo criteri di sviluppo economico e sociale.

Sono queste le linee direttive di una politica economica nazionale, linee direttive che corrispondono alle esigenze del paese. E come verrebbero a riflettersi sul bilancio statale queste esigenze, questo programma? Come si riflettono sul bilancio che stiamo discutendo.

Anche in questo caso, onorevoli colleghi, non è difficile presentare delle proposte specifiche. Venendo più propriamente al bilancio, infatti, una prima considerazione che si deve fare riguarda la entità delle spese pubbliche rispetto al reddito nazionale. Anche questo problema è dibattuto nella nostra stampa economica. Fino a quale misura — ci si chiede — è possibile che la spesa pubblica incida sul reddito nazionale? Onorevoli colleghi, voi sapete bene che a questo proposito non si possono indicare delle percentuali assolute. La possibilità di mobilitare le risorse del paese per adoperarle a scopi pubblici dipende dai servizi che lo Stato offre. Se lo Stato offre solo servizi utili, sì, ma non direttamente produttivi, è chiaro che esso non può mobilitare che una parte del reddito netto nazionale, detratte cioè le spese di produzione, e una parte minore, quanto meno produttivo è il servizio.

E questa è la tesi sostenuta all'epoca dello Stato liberale e teoricamente affermata già dal Ricardo. Ma da quando lo Stato è diventato produttore di merci, di servizi direttamente produttivi, da quando cioè è intervenuto nella produzione alterando il calcolo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

privatistico dei costi aziendali di produzione, è evidente che lo Stato possa assorbire una parte maggiore di reddito nazionale e il calcolo si debba fare rispetto al reddito lordo, in cui lo Stato entra come agente produttore:

E si spiegano così percentuali elevate come quelle inglesi, in cui lo Stato assorbe, sì, il 36 per cento, del reddito nazionale, ma offre servizi sociali sviluppati, entra nel costo di produzione con sistema di prezzi politici, che tengono basso il costo della vita e entra come diretto produttore di merce nelle aziende nazionalizzate. Dipende quindi da che cosa lo Stato produce, e certamente le linee di politica economica produttivistica che noi consigliamo renderebbero più tenue in senso reale la pressione che sull'economia nazionale esercita l'attività finanziaria dello Stato. Ma consideriamo pure come dato iniziale che si mantenga il rapporto raggiunto, cioè un livello di spese attorno ai 2 mila miliardi, una percentuale cioè del 25 per cento, che può salire, come è oggi, al 28,30 per cento, comprendendo le spese degli enti pubblici. Come utilizzare queste risorse? Una prima esigenza è una esigenza formale, direi, che il bilancio abbia una chiarezza in modo da essere comprensibile a tutti i cittadini, cosa che non è tanto difficile raggiungere; e ancora che il bilancio tenga distinte le spese di esercizio consolidate e quelle di investimento, quale capitale aggiuntivo, quale fondo di sviluppo economico. Altre volte abbiamo proposto questa distinzione. Certe volte abbiamo anzi suggerito quasi due diversi bilanci. Non è necessario giungere a tanto, ma una distinzione formale si può ottenere senza cadere nella pietosa parodia del bilancio di quest'anno.

La seconda esigenza è la lotta contro gli sprechi e le spese riservate. Siamo d'accordo, perciò, con quei colleghi che in questo e in quell'altro ramo del Parlamento (in modo particolare, gli onorevoli Paratore, Ricci e Tremelloni) hanno proposto la nomina di una commissione parlamentare, e condividiamo l'opinione che con tagli sulle spese di gabinetto, di rappresentanza e altre superflue si possono risparmiare all'incirca 100 miliardi di lire, che meglio andrebbero spese per opere produttive.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Quanti?

PESENTI. Paratore, Tremelloni e Ricci...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ma lei che ne pensa?

PESENTI. Condivido: cento miliardi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Sommi tutto e poi mi dica dove sono i 100 miliardi.

PESENTI. Questa commissione proposta dovrebbe avere il potere di indagare anche sulle spese riservate, che sono fonte di corruzione. Tagli netti possono essere compiuti sulle spese di pubblica sicurezza, carabinieri e polizia, e sulla progettata e non ancora approvata difesa civile, diminuendo gli effettivi, comprimendo specie le voci riguardanti servizi eccezionali, di cui è ricco di capitoli il bilancio del Ministero dell'interno.

PAJETTA GIAN CARLO. Quei due milioni dati a Pisciotta!

PESENTI. Si possono risparmiare senza particolare difficoltà altri 50 miliardi. Nei bilanci militari, pur tenendo conto delle necessità che il nostro paese abbia un esercito nazionale (cosa che noi abbiamo sempre sostenuto) e che gli ufficiali e i soldati abbiano un trattamento degno anche dal punto di vista economico (cosa che oggi non è), eliminando tutti gli oneri straordinari (nei bilanci sono indicati nella cifra di 100 miliardi, programma straordinario di riarmo, e la cifra non è certo definitiva), riducendo la ferma e con altre economie, è possibile, senza alcun danno, risparmiare 100-120 miliardi. Considerando infine una necessaria revisione degli oneri riguardanti il trattato di pace nelle voci delle requisizioni alleate, per esempio di quel famoso articolo del trattato di pace che obbliga a risarcire la proprietà dei cittadini italiani all'estero, mentre la proprietà dei cittadini italiani viventi in Italia non è risarcita dei danni di guerra, considerato, poi, che questi oneri sono anche transitori, altri risparmi possono essere fatti.

Ulteriori revisioni accurate in varie voci di spesa possono comportare altri risparmi, per cui si tratta di un programma pienamente conseguibile, quello di distogliere 300 miliardi da alcuni attuali impieghi per dedicarli ad altri.

Senza voler presentare così, con una precisione che non è possibile, un bilancio, è indubbio che una distribuzione più democratica delle spese statali potrebbe essere così raffigurata. Tenendo conto delle necessità di dare un'unica direttiva nazionale all'industria già nazionalizzata, agli enti e alle aziende assistiti dal F. I. M. e alle aziende dipendenti dal Ministero del tesoro e da altri ministeri, difendendoli dai gruppi monopolistici. Oltre una necessaria revisione di ordine politico, che può concretarsi anche in una unificazione amministrativa della direzione politica, è ne-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

cessario cessare per questi enti di proprietà dello Stato la « politica della lesina », potenziare gli investimenti per i cantieri navali con un programma di costruzioni che faccia lavorare nella piena potenzialità i nostri cantieri, con un programma armatoriale, con un programma di rinnovo dell'industria meccanica, ecc. Esigenze che, nel corso dell'anno, secondo le richieste del piano del lavoro e le proposte delle varie organizzazioni sindacali, possono rendere necessaria una spesa aggiuntiva da parte dello Stato, senza tener conto delle altre fonti di finanziamento, di 70 miliardi.

Tenendo conto che le somme stanziare per la Cassa per il Mezzogiorno e per i lavori pubblici indicati nell'attuale bilancio si traducono in spese effettive — diamolo per concesso — per un incremento dei lavori pubblici e per un programma di sviluppo edilizio, una spesa aggiuntiva di 100 miliardi potrebbe essere sufficiente per dare un notevole contributo allo sviluppo produttivo del paese e alla lotta contro la disoccupazione, alla soluzione del problema della casa. Un aumento del 60-70 per cento, infine, delle spese annuali per l'assistenza sanitaria e per la previdenza è necessario, per iniziare una riforma democratica in questo campo. Un aumento di eguale cifra nelle spese del Ministero dell'agricoltura è necessario per la riforma agraria, per la industrializzazione nel settore agricolo. Infine sarebbe opportuno un aumento del 20 per cento in media sulle attuali retribuzioni globali degli impiegati statali, cifra largamente superiore, mi dirà l'onorevole Di Vittorio, anche alle richieste della Confederazione generale italiana del lavoro e delle altre organizzazioni sindacali e che comporterebbe, tenuto conto delle economie che si possono realizzare in voci di compensi straordinari, di cui godono soltanto alcune ristrette categorie, un aumento di spesa di circa 100 miliardi.

Nel complesso, quindi, sono 400 miliardi di aumento su queste voci, che, tenendo conto delle note di variazione che saranno presentate dal Governo, porteranno il bilancio globale a 2000 miliardi.

Secondo tali sommarie premesse, onorevoli colleghi, io vorrei esporvi per maggior concretezza, se volete anche ragioneristica, le conclusioni, cioè il bilancio di previsione della spesa che risulterebbe dalle linee generali che ho indicato. Mi dispiace di annoiare eccessivamente con le cifre.

Le spese economico-produttive, che si ripartiscono nei vari bilanci e che compren-

dono l'assistenza, il programma dei lavori pubblici, gli investimenti produttivi nell'agricoltura e nell'industria, nell'attuale bilancio sono indicate nella cifra di 351,9 miliardi, secondo i dati ufficiali; rappresentano cioè il 19,3 per cento della spesa totale. Noi proponiamo di portare detta somma a 591 miliardi, con un aumento di 240 miliardi, in modo da raggiungere il 29,5 per cento della spesa totale. Le spese di carattere sociale (forse questa è una suddivisione un po' diversa da quella che si trova nei vari capitoli della spesa, ma io guardo allo scopo) — assistenza, lavoro, previdenza, sanità pubblica, pensioni, comprese quelle di guerra — che oggi sono indicate nella cifra di 95,5 miliardi nel bilancio di previsione, cioè il 10,5 per cento della spesa totale, noi proponiamo di portarle ad almeno 267 miliardi, aumentandole cioè di 70 miliardi, in modo che sia pari al 13,5 per cento del bilancio proposto.

Le spese per la pubblica istruzione e la giustizia, che oggi ammontano rispettivamente a 186,4 miliardi e 43 miliardi (10,2 per cento e 3 per cento) noi proponiamo di portarle a 210 miliardi e 45 miliardi, mantenendo più o meno la stessa percentuale, data la cifra più elevata della spesa totale.

Per quanto riguarda le spese per la sicurezza militare, cioè di polizia, che oggi sono la bellezza di 495,5 miliardi e che rappresentano il 27,2 per cento dell'attuale bilancio, noi proponiamo (e non è una riduzione colossale) di ridurle a 365,5 miliardi, cioè portarle al 18 per cento della spesa totale.

Per quanto riguarda gli oneri finanziari vari, oggi indicati in 267,9 miliardi, che comprendono diverse voci e che rappresentano il 14,7 per cento della spesa totale; gli oneri vari di altro tipo (disavanzo delle aziende autonome, finanza locale e regionale), che oggi ammontano a 129 miliardi e rappresentano il 7,5 per cento; gli oneri diversi che sono 161,8 miliardi e che rappresentano l'8,50 per cento; per tutto questo noi proponiamo una riduzione nel complesso, con quella politica di lesina che è possibile fare. Così i 267,9 miliardi dovrebbero ridursi a 261; i 129 miliardi delle seconde voci dovrebbero invece aumentare a 141; e i 161 miliardi della terza voce dovrebbero ridursi a 135.

In tal modo il bilancio vostro, che oggi è indicato in 1.823,8 miliardi (senza tener conto delle note di variazione che presenterete e che certamente porteranno questo bilancio a più di 2.000 miliardi), secondo ciò che abbiamo esposto, verrebbe a rappresentare una spesa globale di 2.016 miliardi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Voi direte: ma in questo insieme di voci mancano le spese derivanti dall'aumento degli stipendi agli statali, che io ho indicato in cento miliardi.

Onorevoli colleghi, questo aumento di spese non è indicato, sia perché può essere compensato dalle varie economie nelle spese superflue, sia perché esso si ripercuote nelle varie voci dei vari ministeri che ho indicato. Ma se si volesse esaminare il bilancio anche sotto tale aspetto, facciamolo pure.

Secondo i dati del preventivo presentato dal ministro la distribuzione delle spese sotto tale aspetto è così composta: spese per il personale 610,2 miliardi, spese per i servizi 1.213,6 miliardi, cioè un totale di 1.823,8 miliardi. Tenendo conto di economie nelle spese del personale, limitando emolumenti straordinari e nascosti che vanno ai grossi papaveri, il bilancio, considerato sotto questo aspetto, di suddivisione fra spese di personale e servizi, potrebbe essere così indicato: 685 miliardi e 200 milioni per il personale e 1331 miliardi per i servizi.

Questo, onorevoli colleghi, potrebbe essere un bilancio della spesa: non sarebbe certo l'ideale ancora, ma rappresenterebbe un passo verso un bilancio più democratico.

E le entrate? Dirà qualcuno. Con uguale precisione, onorevoli colleghi, è possibile indicare un mutamento nel rapporto tra le varie fonti di entrata e una serie di proposte concrete che indirizzino il nostro sistema tributario in senso democratico. Più volte io ho preso la parola su questo argomento con precisi suggerimenti: scusate, quindi, se, pur in breve, mi ripeterò; ma io penso che oggi più che mai il paese abbia bisogno di proposte precise. Il mio compito è facilitato, anche nella presente discussione, dall'intervento critico del collega Cavallari, il quale ha illustrato i difetti tecnici e politici del nostro sistema tributario; critiche, del resto, sono contenute anche nella relazione ufficiale dell'onorevole Bavaro e degli altri relatori, oltre che negli interventi dei colleghi di diversi partiti, in cui è possibile leggere il rammarico per l'attuale distribuzione del carico fiscale, ed in particolare per il fatto che le entrate da imposte dirette rappresentano appena il 16 per cento delle entrate complessive. Tutti i colleghi hanno mosso l'accusa di scarsa elasticità al nostro sistema fiscale, e hanno denunciato gravi sperequazioni, nonché l'alto costo della esazione, per cui per ogni milione che entra nelle casse dello Stato 130 mila lire vanno all'esattore.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Dove l'ha trovato questo dato, onorevole Pesenti?

PESENTI. L'ho potuto raccogliere...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. L'ha potuto inventare, piuttosto.

PESENTI. No!

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Allora me lo dimostri con elementi concreti. Il 13 per cento di esazione, infatti, non lo paga nessuno.

PESENTI. Proverò a dimostrarlo, ma certo non mi soccorreranno le leggi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Dati di fatto ci vogliono, onorevole Pesenti. Qui si tratta di somme che si spendono, non di leggi.

PESENTI. Avrò occasione di dimostrarlo.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Gliene sarò grato.

PESENTI. Non ripeterò le accuse e le critiche già note; ricorderò solo i principi politici ed economici che noi abbiamo sempre sostenuto, ed ai quali dovrebbe ispirarsi un sistema democratico. Tali principi sono costituiti dalla esenzione per il minimo dell'esistenza, in quanto il costo di produzione umana non presenta capacità contributiva, dalla riduzione del costo della vita e dalla conseguente limitazione delle imposte sui consumi necessari, dalla giustizia tributaria basata sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e sulla eliminazione di tutte le sperequazioni, dall'applicazione di principi di personalità e di progressività secondo le norme sancite dalla nostra Costituzione e corrispondenti ad esigenze non solo di giustizia sociale, ma anche di convenienza economica e di interesse generale. Di fronte alla crescente esigenza di mezzi finanziari, data la nota composizione piramidale del reddito sociale a base ancora più larga nel nostro paese, come ha nuovamente dimostrato la tanto citata indagine *Doxa*; di fronte all'esigenza economica di non distruggere la base, che è costituita dal ceto più numeroso e che rappresenta la massa del consumo; di fronte alla convenienza di ridurre le spese di esazione non molestando i piccoli contribuenti e di esentare il minimo per l'esistenza, la personalità e la progressività della tassazione rappresenta un'esigenza non solo sociale, ma anche economica e finanziaria.

Allo stesso modo è conveniente, anche dal punto di vista produttivistico ed economico, attenuare le disparità sociali nonché le ecces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

sive concentrazioni di ricchezza e di potere economico; è noto e più volte ripetuto, invece, che il nostro sistema tributario, anche nell'imposizione diretta, non corrisponde a questi principi. Le disposizioni legislative che costituiscono il nostro sistema fiscale, basate in prevalenza sull'imposta reale e proporzionale, erano spiegabili nell'epoca della nostra unità, quando la struttura economica del nostro paese, cioè, era basata — essendosi all'inizio dell'era capitalistica — su imprese capitalistiche nascenti, artigiane, press'a poco di eguali dimensioni e di eguale forza; ma sono incomprensibili oggi che abbiamo grandi gruppi monopolistici e piccole aziende in rovina.

Più volte abbiamo detto che comprendere nella stessa categoria *B* della ricchezza mobile la bottega artigiana, il piccolo commerciante industriale ed il complesso grande come la Fiat o la Montecatini è un assurdo economico oltre che un'ingiustizia sociale. E questo è l'esempio — direi — più grave. Tutta la legislazione è contro questi piccoli produttori, sia pure attraverso procedimenti di detrazioni per la formazione del reddito netto, attraverso le esenzioni, attraverso le diverse procedure di accertamento analitico, gravose, pesanti per le ditte individuali ed in genere in base a bilanci sapientemente preparati per le società. Tutta la legislazione è improntata a spirito di classe e favorisce i grandi capitalisti contro i piccoli produttori e i lavoratori. Per rimanere sempre nel campo della legge, abbiamo ancora un'altra grave disparità nella modalità di pagamento, immediato e alla fonte per i lavoratori (cui rende impossibili le evasioni), ritardato — invece — e su denuncia per i capitalisti.

A queste disparità della legislazione si aggiunge la prassi: il procuratore delle imposte che inveisce sul piccolo contribuente e si inchina davanti al legale della grande società o al grande capitalista. Così si spiegano, onorevoli colleghi e onorevole ministro, le notevoli, colossali evasioni. I lavoratori pagano sul 100 per cento del loro reddito e non evadono le imposte; i professionisti evadono in media attorno al 50 per cento del reddito che sarebbe imponibile; i piccoli produttori, artigiani, commercianti, industriali hanno un'evasione dal 30 al 50 per cento, in modo da ridurre le aliquote gravose della categoria *B*; i grandi capitalisti evadono dal 70 al 90 per cento del reddito che sarebbe imponibile secondo la legge.

L'onorevole Cavallari ha ricordato in questa discussione questo fenomeno, ripe-

tutosi anche nello scorso esercizio, onorevoli colleghi, dopo essere andato aggravandosi di anno in anno sotto la vostra gestione. Esso era già noto e ricordato anche dal compianto professor Borgatta nel 1938: i redditi accertati dal fisco nel 1950 sotto la categoria *C2*, cioè di lavoratori dipendenti, erano ben 610 miliardi: i lavoratori e gli impiegati cioè, tenuto conto anche del minimo esente, risultano aver guadagnato tre volte quanto avrebbero guadagnato secondo i redditi accertati dal fisco in categoria *B*; per tutti i commercianti, industriali, artigiani il reddito accertato è stato di 236 miliardi, mentre i professionisti, medici ed avvocati, sono accertati per 64 miliardi.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. La percentuale dei salari nelle spese generali...

PESENTI. Non è così, perché nel 1938, proprio ragionando su questi dati, il professor Borgatta notava l'assurdità di queste cifre ed indicava, con una certa approssimazione, cifre di evasione che si potevano calcolare tenendo conto del reddito di categoria nei vari gruppi.

Del resto, l'onorevole Vanoni sa bene queste cose, perché, tra l'altro, faceva anche parte del gruppo di studiosi che elaborarono questi calcoli, e non credo li abbia dimenticati oggi. È vero che l'onorevole Vanoni potrà dire che i dati che ho citato non sono del tutto paragonabili, perché alcuni si riferiscono, come quelli di categoria *B*, ad un anno o due (la tassazione avviene infatti su redditi realizzati precedentemente); ma, onorevoli colleghi, questo non ha alcun significato. Il fatto è che oggi si sborsano questi denari, e quando io colpisco un reddito di 600 miliardi so che questo corrisponde a 65 volte il reddito del 1938. Voi strillate quando trovate che gli stipendi ed i salari degli impiegati e degli operai raggiungono la cifra di 65 e di 57 volte quelli del 1938, ma non strillate quando le tasse, il reddito imponibile raggiunge le 65 volte quello del 1938 (mentre invece, per quanto riguarda la categoria *B*, trovate che il reddito sarebbe aumentato di sole 32 volte, e per i professionisti di 62 volte).

Onorevoli colleghi, voi stessi del resto, nelle vostre relazioni di maggioranza, vi siete, non dico scandalizzati, ma meravigliati che la complementare, unica imposta che si avvicini, per quanto mal congegnata, ad un criterio di progressività e di personalità (e naturalmente per questo le società non pagano), e dovrebbe essere il pilastro del sistema, ha reso invece soltanto 23 miliardi, secondo i dati dell'ultimo consuntivo prov-



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

visorio. E voi stessi vi siete meravigliati che le entrate per imposte sui terreni e sui fabbricati non abbiano raggiunto, od abbiano appena raggiunto, i 9 miliardi.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Il blocco dei fitti!

PESENTI. Non è solo il blocco. Voi stessi riconoscete che questi settori presentano larghi margini. Di fronte a un reddito dominicale di circa 350 miliardi, abbiamo entrate per appena 8 miliardi, con una pressione fiscale, su questa categoria, di poco più del 2 per cento. E così l'imposta sui fabbricati non ha reso che poco più di mezzo miliardo.

Quale margine vi è in queste categorie, anche tenendo conto del blocco parziale e delle esenzioni? Tutte cose, onorevole ministro, che sono intoccabili; ma quante cose prima intoccabili si sono poi toccate, perché non corrispondevano più alle esigenze economiche del momento?

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Io spero che ella domani voterà per la legge sulla revisione dei redditi.

PESENTI. Non ho alcuna particolare simpatia per i proprietari di case.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Allora mi aiuterà a sistemare questo settore.

PESENTI. Io penso agli interessi generali del paese.

Questo è il vostro risultato per quanto riguarda le imposte dirette, che costituiscono nemmeno il 16 per cento delle entrate.

Nelle indirette noi vediamo altre cose, che sono contro l'interesse del popolo italiano. Vediamo, per esempio, la cifra di 50 miliardi resa dallo zucchero, cioè da un alimento essenziale per i bambini, per i vecchi, che purtroppo è ignorato, come ammoniscono le statistiche, dalla popolazione povera in tante zone povere del nostro paese (in Sicilia, nell'Italia meridionale), mentre tutto il paese presenta il consumo più basso rispetto a tutto il consumo per testa degli altri paesi dell'Europa occidentale.

Ebbene, vediamo 50 miliardi presi da questa voce, e 70 miliardi di imposte doganali, in cui sono comprese voci diverse.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi vuol dire quali consumi di prima necessità sono tassati?

PESENTI. Ho presentato una relazione di minoranza su questo punto: la ricorderò più avanti. Del resto, io credo che ella stesso, onorevole ministro, non sia lieto di questa situazione; ed anzi mi dirà: «Ma io ho presentato un inizio di riforma, una legge che

ho intitolato (questo, almeno, figura nel titolo) «perequazione tributaria»! Ma quale sarà la sorte di questa legge? Lo ha ricordato l'onorevole Cavallari, ed io condivido il suo giudizio, che mi pare, del resto, sia condiviso, fra le parole, anche dal collega Turnaturi. Onorevole ministro, ella non ha dato al contribuente, come noi le avevamo chiesto, alcun programma preciso. Ella ha indicato il primo passo, la denuncia, e già in questo primo passo vi sono state contraddizioni e favori ai grandi gruppi monopolistici, oltre a notevoli riduzioni di debiti passati (favori per aumenti di capitale e concentrazione), e nulla per i piccoli contribuenti. Ed al primo passo di questa dichiarazione, fra l'altro artefatta e complicata nella forma, ella non ha aggiunto altro; non ha promesso nulla né ha detto al contribuente: «Quando tu avrai fatto la dichiarazione — per esempio — sarà già varata una legge, che magari avrà pubblicazione nel 1952, che riduce le aliquote delle imposte dirette». Vedremo il 10 ottobre le conseguenze di questa mancanza di programmi e di chiarezza; vedremo quanti dichiareranno e chi dichiarerà il vero.

Noi, anche in questo campo, abbiamo un programma per rendere perequato il carico fiscale: per ridurlo per i piccoli proprietari coltivatori, per i piccoli produttori, per i lavoratori; e per aumentarlo, invece, per coloro che oggi evadono le imposte, per i ricchi che non pagano quanto dovrebbero pagare. Noi abbiamo sempre formulato proposte precise a questo proposito, nel campo della distribuzione legale del carico fiscale, dell'accertamento, del controllo e della punizione delle evasioni e delle frodi; abbiamo chiesto la semplificazione del nostro sistema tributario, l'introduzione del principio della personalità della imposizione con la costituzione di una unica imposta sul reddito che assorba anche quelle sui terreni e sui fabbricati, articolate in varie categorie sul tipo della *income tax*, con minimi esenti che corrispondano alla nostra realtà economica, con aliquote basse ma ispirate già, anche in questa imposta, al principio della progressività.

Abbiamo chiesto di rendere vitale l'imposta personale progressiva sul reddito complessivo. Abbiamo chiesto l'istituzione permanente di un'imposta moderatamente progressiva sul patrimonio complessivo e sugli incrementi di patrimonio e, infine, una imposta sulle società con funzione antimonopolistica e, quindi, a carattere progressivo. Abbiamo sostenuto la riduzione di tutte le imposte sui consumi necessari, l'estensione e l'aggrava-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

mento delle imposte sui consumi voluttuari e di lusso, la creazione anche, se necessario, di nuovi monopoli fiscali. Abbiamo chiesto anche la riforma dell'imposta sull'entrata, affinché non venga a colpire più duramente i piccoli commercianti ed a favorire le grandi concentrazioni industriali, ma venga a colpire, per esempio, il giro d'affari effettivo, il reddito lordo. Abbiamo indicato un programma per combattere le evasioni e far rispettare la legge, perché ci appoggiamo al popolo e non temiamo la collaborazione delle forze popolari.

Quali entrate potrebbero risultare dalle nostre proposte; cioè, come risulterebbe un bilancio dell'entrata che, pur non essendo ancora del tutto democratico, sia meno antidemocratico dell'attuale?

Anche oggi, con il sistema fiscale esistente, cioè combattendo solo le più gravi sperequazioni e le evasioni, riducendo le troppo gravose aliquote della ricchezza mobile, sarebbe possibile ottenere cifre ben più rilevanti dalle imposte dirette. L'imposta sui terreni, che colpisce la rendita fondiaria, potrebbe rendere 35 miliardi come minimo. Sarebbe, del resto, la vecchia aliquota...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Si otterrebbero 35 miliardi, pur riducendo le aliquote dei piccoli proprietari? Bisogna intendersi bene su questo punto.

PESENTI. Onorevole ministro, i piccoli proprietari e coltivatori non sono compresi nella imposta...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Rappresentano il 60 per cento, mentre sull'altro 40 per cento ella prende 35 miliardi.

PESENTI. Non credo che i proprietari coltivatori dei propri fondi siano da considerare in questa categoria. Del resto sarebbe possibile anche una moltiplicazione dei coefficienti rispetto al 1938, e oggi, senza eccessive sperequazioni, dato un certo livellamento che si è formato nei prezzi, là dove si creassero delle rendite particolari potrebbe intervenire l'imposizione locale, e, quindi, queste rendite diventerebbero una fonte di entrate per le finanze dei nostri comuni e delle nostre province. Per quanto riguarda l'imposta sui fabbricati, tenuto conto anche della valutazione recente della proprietà edilizia, essa dovrebbe dare subito, senza eccessivi oneri, un gettito di almeno 15 miliardi. L'imposta di ricchezza mobile, inoltre, potrebbe raggiungere 350 miliardi...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Diminuendo le aliquote...

PESENTI. Anche diminuendo le aliquote, ma facendo pagare coloro che evadono. La complementare, ripeto, anche considerando soltanto i dati forniti dall'indagine *Doxa*, la quale ha accennato che, se vi fossero delle aliquote anche non elevate che colpissero per un 10 per cento effettivo le famiglie italiane che hanno i redditi più elevati, si potrebbe facilmente raggiungere i 250 miliardi...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Prendo nota anche delle sue fantasie...

PESENTI. Sono calcoli...

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole ministro, vuol mettere la tassa anche sulle fantasie?

PESENTI. L'introduzione di una imposta sulle società, che noi riteniamo necessaria per combattere i gruppi monopolistici, potrebbe rendere dai 20 ai 30 miliardi. Oggi le imposte straordinarie danno 58 miliardi secondo il suo bilancio di previsione; però, se si accelerasse il ritmo delle riscossioni, e non si cercasse di far cadere nel nulla...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. No, onorevole Pesenti, la legge ella la conosce meglio di me...

PESENTI. Conosco bene anche le pratiche, onorevole ministro, con le quali si colpiscono i piccoli profittatori, mentre si lasciano tranquillamente sfuggire gli altri...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Le lascio dire tutto quello che vuole, meno che negare la legge. La legge dice che non vi è possibilità alcuna di dilazione dei pagamenti, perché essi debbono essere effettuati entro un termine stabilito.

PESENTI. La legge, però, fino ad oggi, è stata applicata in modo che certe pratiche sono iscritte a ruolo provvisorio solo per una parte, e quindi non per l'intero, mentre certe altre lo sono non appena istruite; di conseguenza l'aumento di 78 miliardi previsto per questa voce...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Ella ha visto quanto ha reso l'anno scorso questa imposta. Abbiamo avuto un aumento di 20-25 miliardi rispetto all'anno precedente...

PESENTI. Del resto, le vostre previsioni, qualche volta, vengono superate dal gettito. Nel complesso, dunque, non è certo un obiettivo irraggiungibile o insensato pretendere all'inizio — tra imposte straordinarie, imposte sui terreni, imposte sui fabbricati, ricchezza

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

mobile e complementare — un gettito di 600-700 miliardi. E la cifra rappresenterebbe ancora soltanto il 40-45 per cento delle entrate totali, che pur dovrebbero raggiungere senza difficoltà la cifra di 1600-1700 miliardi, del resto non eccessivamente lontani neanche con l'attuale distribuzione del carico fiscale.

Inoltre, noi riteniamo necessaria una riduzione delle imposte sui consumi necessari, in modo particolare dello zucchero e del pane. Ella dirà, onorevole ministro, che sul prezzo del pane indirettamente non si paga imposta. Ella sa che vi è stata anche una proposta documentata fatta dal professor Luzzatto Fegir, il quale ha detto: « Perché stabilire dei prezzi più elevati? È meglio dare dei premi di produzione alle aziende marginali piuttosto che stabilire dei prezzi elevati che creino rendite agrarie, che pesano su tutta la collettività ». I calcoli fatti allora da questo professore indicavano 180 miliardi di carico sulla collettività nazionale, per l'elevato prezzo del pane o con una eventuale introduzione del dazio sul pane.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi spieghi un po' il suo concetto.

PESENTI. Ella sa, onorevole ministro, che il prezzo del grano, ed anche del pane, viene stabilito in modo che anche le imprese marginali possano produrre quella quantità di grano che è ritenuta necessaria.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Rendiamo giustizia a tutti: ella sa che il prezzo del pane, in Italia, quest'anno è un prezzo che sta soltanto al livello di quello degli Stati Uniti, ma che è, purtroppo, inferiore del 20-30 per cento a quello della Russia e dell'Argentina. Quindi, non mi parli di rendite che togliamo agli agricoltori.

PESENTI. Certamente non ai grandi agrari.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Prendo nota di quel che dice, ma non arrivo a seguirla.

PESENTI. Mi dispiace, ma non credo che il mio ragionamento sia complicato. Due anni fa, il professor Luzzatto calcolava in proposito un carico di 180 miliardi sull'intero paese, mentre i premi di produzione dati ai piccoli coltivatori avrebbero portato un carico al bilancio dello Stato forse di 30-40 miliardi, ma avrebbero ridotto il costo della vita, creando un prezzo politico del pane intermedio fra il prezzo indicato oggi e il prezzo di mercato.

Quindi, una riduzione in questo settore...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Di che cosa? Delle tasse?

PESENTI... del costo della vita. Dell'imposta sullo zucchero, per esempio, onorevole ministro, e di altre imposte sui consumi. Comunque, una riduzione di queste imposte potrebbe essere compensata da un aumento di imposte sui consumi di lusso.

Noi riteniamo, da un punto di vista economico e non soltanto di giustizia sociale, che si debba ridurre il costo della vita. Onorevole ministro, ella sa che il costo della vita in Italia è più elevato che in altri paesi.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non è vero!

PESENTI. Certamente, il prezzo del pane in Italia è più elevato che in Inghilterra. In genere, il prezzo dei generi di prima necessità è più elevato in Italia che negli altri paesi dell'Europa occidentale.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Non in termini reali di salari.

PESENTI. E questo fa sì che vi siano degli industriali i quali dichiarino che i salari in termini nominali sono eccessivi, pur riconoscendo — questo anche il dottor Costa — che il salario italiano ha un potere di acquisto inferiore rispetto a quello di altri paesi. Tutto ciò è stato pubblicato anche in calcoli che io ora non ho con me ma che ricordo bene di aver considerato quando si discusse la tariffa doganale.

Nel complesso, onorevoli colleghi, permettetemi di vedere come potrebbe congegnarsi un bilancio dell'entrata, che non sarebbe certo una soluzione del tutto democratica, ma che avvierebbe il nostro paese verso una più equa distribuzione del carico fiscale complessivo. Io penso che sia possibile raggiungere un aumento, da 14 miliardi (quali sono indicati nelle vostre previsioni) a 30 miliardi, dei redditi patrimoniali; penso che le imposte dirette ordinarie possano passare ad avere un aumento di circa 300 miliardi, anche tenendo conto che questi aumenti non sono immediatamente possibili e realizzabili; che le imposte dirette e straordinarie passino da 58 miliardi a 65, piccolo aumento che ho ricordato nel corso dell'esposizione; le imposte indirette sugli affari diminuiscano di peso, non fortemente, passando da 444 miliardi a 380; le imposte indirette, di fabbricazione e di consumo dai 229 a 265 miliardi (le prime cifre sono quelle della previsione nel bilancio presentato dal ministro del tesoro). I monopoli possono anche aumentare con l'istituzione di altri possibili monopoli, per esempio sulle gazzose, sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

« coca cola », sull'aranciata « san Pellegrino », che hanno profitti enormi.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. E la finanza comunale allora come si reggerebbe?

PESENTI. Potrebbe esservi posto per la finanza locale con la cessione di una piccola aliquota.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Già i nove decimi dell'imposta generale sull'entrata vanno ai comuni.

PESENTI. Comunque si può passare benissimo da 224,4 a 285 miliardi di entrata su questa voce. Così per le altre entrate varie: il lotto da 107 miliardi si potrebbe portarlo a 140. Gli aiuti *interim* E. R. P. rimangono a 102 miliardi, quantunque anche qui, onorevole ministro, ella sa la critica che è stata fatta...

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Ma l'entrata del lotto è di 21 miliardi.

PESENTI. Sì, ma vi sono anche le altre entrate varie.

...alla lentezza nella utilizzazione dell'incasso effettivo delle entrate E. R. P.. Questo press'a poco potrebbe essere un bilancio dell'entrata...

SCOCA, *Presidente della Commissione*. È un programma di governo, onorevole Pesenti?

PESENTI. Non è un programma di governo. È una indicazione precisa di possibilità che si contrappone al programma presentato dal Governo, che è un programma di riarmo, di spese improduttive, di miseria e di inflazione.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Parole!

PESENTI. Sono fatti, purtroppo, onorevole collega. Lo domandi a chi va ogni giorno a fare la spesa e non ha i profitti che possono avere i capitalisti che guadagnano con gli aumenti dei prezzi.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Ma se proprio i capitalisti sono contrari a questa politica economica! (*Commenti*).

PESENTI. Questo non credo ch'ella possa raccontarlo ai suoi elettori.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. No: lo posso dimostrare.

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, che cosa dirà quando parlerà come relatore, se si priva ora degli argomenti più importanti?

PESENTI. Scusate se mi sono trasformato in ragioniere annoiandovi con dati e cifre, ma ho voluto appunto indicare con una completa esemplificazione (che ha il valore naturalmente di esemplificazione) le possibilità che vi sono che le minime richieste dei lavoratori e della C. G. I. L. vengano subito realizzate e che si faccia una politica finan-

ziaria più rispondente alle esigenze del paese, e quindi più democratica. E voi avete visto che nel bilancio da me così sommariamente indicato rimane ancora un *deficit* inferiore di 190 miliardi a quello, previsto in 369 miliardi, dell'attuale esercizio.

Onorevoli colleghi, perché questo *deficit*? Voi dite: ha fatto tanti calcoli, poteva eliminare il *deficit*. Onorevoli colleghi, io mi sono basato su possibilità reali e, del resto, non siamo feticisti, noi, del pareggio e ne — anche incondizionati fautori della teoria che in America viene chiamata del *deficit speeding*; ma è certo che un *deficit* limitato, coperto da entrate non fiscali, che risultasse da un eccesso di spese di finanziamento produttivo, ha un significato economico e sociale, cioè una influenza sul mercato creditizio e monetario ben diversa da un *deficit* derivante da un eccesso di spese improduttive. Nel *deficit* che finanzia investimenti produttivi, il Tesoro, nella gestione del debito pubblico, diventa veramente — ed ella lo sa, onorevole ministro — come è detto nella più recente teoria americana, la quarta banca.

Il denaro pubblico raccolto con tali mezzi extrafiscali viene produttivamente investito e ritorna alla collettività con aumento del reddito e del patrimonio nazionale; non produce inflazione, non preme eccessivamente sul mercato creando un'ingiusta concorrenza agli investimenti privati, ma anzi, stimolando la produttività in generale, stimola anche gli investimenti privati, crea la sicurezza di previsioni economiche e rende possibile una più efficiente utilizzazione delle risorse creditizie per l'economia privata.

Si parla tanto oggi di stretta monetaria, di sleale concorrenza dello Stato nel mercato del credito e dell'eccessivo assorbimento da parte di esso delle risorse monetarie, della mancata utilizzazione in pieno delle risorse creditizie. Ed è in gran parte vero, specie per quanto riguarda la concorrenza dello Stato. I dati sono noti. Anche questo, onorevoli colleghi, è un problema vitale che il paese pone, che è stato ricordato negli interventi di oratori che mi hanno preceduto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e che è oggetto di discussione nella nostra stampa economica.

Ma la soluzione semplicistica che viene proposta (ridurre le spese statali) non è attuabile. È da prevedere anzi che col vostro bilancio, il quale presenta un *deficit* iniziale, previsto in 369 miliardi, che sarà più elevato alla fine di esercizio (anche se voi continuerete nella politica di accumulazione di residui passivi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

con grave danno della vita economica del paese), voi dovreste ricorrere sempre di più al mercato del credito, premere sempre di più su di esso.

Come farete? Ripeto che la soluzione semplicistica, che viene spesso proposta, di allargare genericamente i cordoni del credito con abbassamento delle riserve, aumento della circolazione monetaria, ecc., non può essere una soluzione nazionale se non abbia per base una politica produttivistica e soprattutto quando abbia invece per base una politica di riarmo e di priorità degli impieghi.

Anche questa politica di allargamento del credito non porterebbe che all'inflazione e al peggioramento della situazione economica e non servirebbe neanche a coloro che oggi sono più che mai assetati di credito. L'espansione non andrebbe a loro vantaggio, a meno che non producano anche loro magari polvere da sparo, ma andrebbe a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici, dei gruppi economici dominanti, delle clientele da lungo acquisite, che fagociterebbero tali riserve e aumenterebbero i loro profitti; e il settore della piccola e media produzione, con la vostra politica, verrebbe ancor più gravemente sacrificato in senso assoluto e relativo.

Certo, vi è un problema del credito in Italia: il costo del denaro è eccessivo, assurdo, e mette tutta la nostra produzione in condizioni di inferiorità rispetto ai concorrenti stranieri. Ma qual'è la soluzione? Già noi la indichiamo in parte nella politica produttivistica parlando di una politica intelligente che favorisca, attraverso anche lo strumento del credito, il denaro dato dallo Stato, l'industria di proprietà statale. E ancora una volta è necessario affermare che il problema del credito non è solo tecnico, di utilizzazione delle risorse, e non è neanche solo problema di abolizione del cartello bancario: è un problema sociale; è nello stabilire il controllo qualitativo del credito basato su altre priorità e non sulle priorità del riarmo da voi indicate; ed è nel rompere il prepotere dei monopoli e stabilire anche priorità sociali, aiutando le imprese artigiane, i piccoli agricoltori, la media industria, il sano commercio.

La nostra politica produttivistica romperebbe il circolo vizioso in cui si dibatte l'economia italiana, aumenterebbe il reddito nazionale, ostacolerebbe il prepotere dei gruppi monopolistici ed agrari dando inizio alle riforme di struttura, al rinnovamento economico e sociale del paese e alla sua liberazione dalla schiavitù del passato, e renderebbe

possibile una più razionale utilizzazione delle risorse monetarie e creditizie, l'introduzione di un controllo qualitativo del credito di natura sociale (perché cioè risponda alla funzione che al credito, del resto, è assegnata dalla nostra Costituzione che voi sempre violate). È bene ricordare che l'articolo 47 della Costituzione dice: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito ».

Denaro a buon mercato, funzione produttivistica sociale del credito, controllo qualitativo secondo tale principio: sono queste le nostre proposte, che devono però essere naturalmente collegate a tutto un mutamento d'indirizzo politico.

Onorevoli colleghi, mi accorgo di avere veramente abusato troppo della vostra pazienza. Ma la situazione della nostra economia è grave. E non solo noi lo diciamo: le grida di allarme che si levano da tutti gli ambienti del paese sono echeggiate anche in Parlamento nei discorsi di oratori di tutti i settori. Era nostro dovere, perciò, di rappresentanti del popolo descrivere ampiamente le sofferenze che la vostra politica economica causa ai lavoratori, la rovina a cui porta l'economia italiana. Questa descrizione è stata fatta nei vari interventi dell'opposizione, ma non era solo questo il nostro compito: essa non ha avuto un significato di tragica constatazione o di catastrofico ammonimento. Noi non crediamo nello spontaneo andar delle cose, e non crediamo, come voi qualche volta ci accusate, nel « tanto peggio tanto meglio ». Tutt'altro: lo abbiamo dimostrato anche durante il regime fascista, quando vi era chi pensava che il *deficit* del bilancio avrebbe costretto Mussolini a dare le dimissioni e, quindi, conveniva starsene cheti. Noi sappiamo che la storia è costruita dal popolo italiano, dalla sua volontà. Abbiamo indicato la lenta degradazione cui avete portato l'economia italiana, la rovina a cui conduce la politica di riarmo che avete appena iniziato, per chiamare ancora una volta il popolo italiano a salvare il paese, ad impedire una nuova catastrofe. E perché le nostre parole fossero, anche nel programma, materiate di fatti, e indicassero reali possibilità, ho qui abusato del vostro tempo, onorevoli colleghi, delineando sia pure grossolanamente un programma specifico e proponendo un diverso bilancio. Abbiamo così indicato non solo che occorre cambiare strada, ma che è possibile cambiare strada, senza neanche eccessivi turbamenti o atti di co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

raggio. Il nostro programma corrisponde alle esigenze minime nazionali, agli interessi del paese, agli interessi del popolo italiano, mentre il vostro conduce alla rovina, alla miseria e alla guerra.

Ogni cittadino italiano, perciò, che ama il proprio paese, saprà scegliere e sceglierà certamente la pace, perché il popolo italiano vuole la pace, e si unirà, nella lotta per salvare la pace contro la guerra, a quelle centinaia di lavoratori, di intellettuali che voi avete messo nelle carceri, violando la Costituzione... (*Interruzione al centro*). Onorevole collega, fino a che mantiene il suo voto di fiducia al Governo, ella è corresponsabile della politica del Governo stesso... e ingrosserà sempre di più il grande esercito dei partigiani della pace.

Chi ama il proprio paese sceglierà il lavoro, la produzione contro la miseria e si unirà ai milioni di lavoratori, contadini, operai, intellettuali che lottano per un avvenire migliore del popolo italiano, ai braccianti e contadini senza terra, che chiedono la riforma agraria e lo sviluppo economico, agli operai che difendono le fabbriche contro le vostre liquidazioni, agli impiegati (che scendono domani in lotta per migliorare le loro condizioni di vita), ai ceti medi che lottano contro la vostra politica di affamamento, e anche alle migliaia di lavoratori in lotta per l'esistenza che voi avete gettato nelle carceri.

Per questo noi guardiamo fiduciosi allo avvenire del nostro paese, anche se la situazione è grave; e sappiamo che voi non potrete far tornare indietro il corso della storia e ricreare il passato. Per questo noi, in nome della realtà e degli interessi del popolo italiano, invitiamo ancora una volta voi della maggioranza ad imporre al vostro Governo di cambiare strada. In ogni caso il popolo italiano si libererà dallo sfruttamento dei padroni nazionali e stranieri, con voi, senza di voi, o contro di voi. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che nessuno si stupisse per il fatto che prendo anch'io la parola sul bilancio del tesoro, che nessuno pensasse che un creatore di fantasie, uno scrittore, un raccontafrottole, non possa avere la necessaria competenza per parlare in materia così precisa, così quadrata, com'è indubbiamente quella riguardante la discussione sui bilanci delle finanze e del tesoro.

Peraltro credo che in questa materia occorra più d'ogni altra cosa avere della fantasia, dell'immaginazione, e addirittura della poesia; che è creazione di fatti, e loro narrazione.

Per incominciare narrerò all'onorevole Vanoni un episodietto di cronaca parlamentare. Per miracolo non sono stato ministro del tesoro anch'io, onorevole Vanoni. È stato in occasione di una delle crisi ministeriali durante la Costituente. Un mio Maestro, al quale voglio molto bene, fu incaricato di costituire il Governo. Io lo aiutavo con lo stesso zelo con cui l'onorevole Andreotti collabora con l'onorevole De Gasperi, e a un certo momento mi trovai in una lista di « papabili ». Io, che ho una paura matta degli uffici regolari, che farei volentieri il ministro se non fosse necessario andare presto in ufficio, cercai di liberarmi di quell'incarico facendo notare che non avevo una preparazione sufficiente per reggere un dicastero. Ma il Maestro mi disse: « Bisogna che tu ci sia, hai fatto tanto, sei un amico, e poi ho fiducia in te ». « Va bene, risposi, includetemi pure, ma fatemi ministro senza portafoglio, non datemi un incarico preciso. Che cosa volete che faccia io all'industria, all'istruzione, o magari al tesoro? ». Il Maestro mi chiese: « Perché non potresti fare il ministro del tesoro? » « Perché non ne capisco niente » risposi. « Figlio mio, replicò il Maestro, questa tua è la più grande e bella qualità per essere un eccellente ministro del tesoro, perché non porterai nell'amministrazione del tesoro il peso di nessuna cultura e di nessun preconetto, e farai una bellissima figura ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Per fortuna quel ministero non si fece, e io non fui ministro del tesoro. Ma, come ella vede, onorevole Vanoni, siamo abbastanza vicini anche per questo, oltre che per la simpatia che v'è sempre stata fra noi.

Avevo deciso di non parlare di questioni del teatro in questa sede, anzi di non parlarne affatto; perché il teatro è meglio farlo che parlarne. Ma un piccolo incidente, accaduto stamane, mi costringe a dire qualche parola sull'argomento.

Si è parlato d'un grande regista (almeno è stato chiamato grande da altri, non da me) a proposito della proibizione delle rappresentazioni d'una compagnia di Berlino est. Io non approvo questa proibizione. Non vedo perché si debba temere il pericolo che da una rappresentazione di prosa scaturisca un'azione rivoluzionaria tale da mettere in difficoltà il paese. Non l'approvo; comunque so che alcuni colleghi hanno presentato un'interrogazione in merito. Aspetto di conoscere l'esito dell'interrogazione per rendermi conto del motivo per cui è stata proibita la serie di rappresentazioni di quella compagnia. Da un particolare punto di vista, però, mi fa quasi piacere che sia accaduto l'incidente: non quello della proibizione, intendiamoci, ma il fatto che una rappresentazione di teatro di prosa abbia dato luogo a un provvedimento di carattere politico. Ciò appoggia la mia vecchia tesi che il teatro di prosa è un mezzo innanzi tutto politico. Quando avremo occasione di parlare sul teatro di prosa spero di poter mi intrattenere convenientemente e portare nella discussione, fra l'altro, vari esempi di teatro russo moderno, dal quale abbiamo molto da imparare, specialmente per quanto riguarda la politicizzazione dello spettacolo di prosa e dei risultati che ne conseguono.

Non mi soffermerò quindi su quest'incidente, aspettando l'esito dell'interrogazione. Ho voluto rispondere a una specie di *ultimatum* (non voglio adoperare la parola ricatto) con cui questo cosiddetto grande regista avrebbe minacciato di non presentarsi al festival di Venezia, ove venisse mantenuto il divieto delle rappresentazioni della compagnia di Berlino est.

Non so cosa farà l'onorevole Andreotti, che ha la responsabilità di questo ramo. So quello che farei io, onorevole Andreotti, se fossi al suo posto: non farei più lavorare questo regista in Italia, troverei il modo di non fargli più far nulla. Perché si può essere in contrasto con il proprio Governo su molti punti, e quindi anche sul terreno artistico, sul terreno politico e amministrativo, ma in una manife-

stazione di carattere internazionale nessun artista ha diritto di mettere in imbarazzo il proprio Governo.

Sono un deputato d'opposizione, sono stato in America recentemente e ho avuto occasione di parlare in ambienti dove il governo democristiano non aveva la totalità dei suffragi. Non solo mi sono astenuto dal parlare contro il mio Governo, ma mi sono opposto a che altri vi parlasse contro: perché all'estero, alla presenza di stranieri, il mio Governo, da chiunque rappresentato, è il Governo del mio paese.

Ecco perché non approvo questa levata di scudi del sedicente grande regista. E, poiché ci troviamo a parlare di questo signore, poiché mi sono stati fatti rimproveri di vario genere, desidero precisare alcune altre cose.

Questo regista si presenta in aspetto comunista, d'un comunismo dei Parioli che non amo. Mi piacciono tutte le cose sincere, il vino schietto, le donne poco dipinte. Il comunismo dev'essere comunismo. Quando il comunismo è immischiato con stemmi, non mi piace, onorevole Togliatti. S'aggiunga che questo famoso regista comunista non ha portato in Italia una commedia russa: eppure il teatro russo moderno è pieno di commedie interessanti!

Ricorderò — forse l'onorevole Andreotti potrà confermarlo — che io avrei dovuto fare una compagnia l'anno scorso, e che non l'ho fatta per la questione della sovvenzione, poiché non ho trovato il modo di conciliare il fatto d'un deputato che prende la sovvenzione dallo Stato per fare una compagnia. Ebbene, nel piano di lavoro della compagnia io avevo messo appunto una commedia russa, *La via fiorita*, che avrei fatto mettere in scena da Anton Giulio Bragaglia. Anton Giulio Bragaglia, che è stato fascista, ha portato una commedia russa in Italia; questo signore che è comunista, non porta che commedie americane, e che commedie!

TOGLIATTI. Noi lo lasciamo libero!

GIANNINI GUGLIEMO. Onorevole Togliatti, ella ha gente migliore: non si vanti di questa!

Che commedie! Ha portato delle commedie le quali esprimono una morbosità che mi limiterò a dire non necessaria. Intendiamoci: non sono qui a fare il francescano. Ho vissuto, e anche brillantemente, e si sa! Ma certe porcherie non mi piacciono. Per lo meno non mi piace raccontarle, non mi piace vederle.

Ha portato una commedia dal titolo *Un tram che si chiama desiderio*, in cui vi è una donna disperata perché il marito la tradisce...

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

con un uomo ! Io domando e dico se questa è materia da portare sul teatro ! Io domando e dico se è necessario discendere a questo quando v'è tanta di quella socialità moderna da portare sul teatro anche dal lupanare, anche dal postribolo, come l'ha portata Guido Cantini. Ma con quale nobiltà !

Non v'è certo bisogno di ricorrere all'inversione sessuale per interessare. La verità è che molti di questi pseudoartisti escono dalle università sapendo scrivere, perché hanno imparato a farlo, ma poiché non hanno vissuto non sanno «di che» scrivere, non capiscono la vera vita moderna, non ne sanno esprimere la poesia, non ne intendono la tragedia, non ne vedono i lati comici, e quindi fuori dell'adulterio, della scivolata nel letto della moglie dell'amico, dell'avventura ancillare, oppure della mostruosità bestiale del rapporto contro natura, non sanno raccontare altro.

Un'altra commedia che questo signore ha presentato, un altro *bluff*, è costituito dalla *Morte di un commesso viaggiatore*, falsità sociale in quanto vuole dimostrare che un commesso viaggiatore ha speso tutto se stesso e arrivato alla vecchiezza non ha più chi lo mantenga. Non è vero ! In America v'è una pensione per tutti quelli che arrivano a una certa età. Non è vero che questo possa essere un caso che particolarmente interessi, perché l'enorme maggioranza degli uomini si spende nello svolgere la propria vita. Che cosa fa un uomo che crea una famiglia se non consumarsi e morire per alimentarla ? Fa come il pellicano: si strappa le viscere per nutrire i figli, e quando ha compiuto quest'opera muore. Ed è questa la bellezza della nostra vita: questo e nient'altro che questo.

Se la commedia avesse portato sulle scene l'uomo vittorioso, oppure avesse presentato il commesso viaggiatore che, dopo aver lavorato dieci o venti anni va dal suo principale e gli dice che non viaggerà più per conto altrui, che vivrà del suo per sé, che creerà da solo la propria vita e la propria produzione, la capirei e la sentirei. Invece quella commedia è la ricerca del brutto, l'espressione di pessimismo della socialità, come l'altra è la ricerca del brutto e del pessimismo nell'amore, concetti di morbosità che non posso che respingere. Sarà forse perché, ad onta degli anni, c'è in me qualche cosa che pur si muove, come diceva il vecchio Galilei.

Quanto alla regia, onorevoli colleghi, tengo a precisare che essa consiste nello scegliere una commedia che va, e nel farla rappresentare da attori che la sappiano recitare.

Nient'altro. Quando si vuol fare una sana e bella opera di regia si sceglie una commedia nuova, si scelgono degli attori nuovi e giovani: ed è ciò che noi abbiamo fatto più volte. È facile, infatti, pretendere 20 o 30 milioni dal Governo, radunare dei grandi attori anche per delle parti di generico, mettere in scena Shakespeare o Molière, autori che ormai non si fischiano più, creare un grande spettacolo a Boboli o in altra cornice superlativa. Chi non sa far questo ? Io so solo che una gran parte dell'attuale generazione di buoni attori è uscita dalle mie compagnie modeste e povere: da Carlo Ninchi a Roldano Lupi, a Diana Torrieri ! Questi sono stati miei collaboratori allora oscuri e hanno lavorato con me, hanno preso le poche lire che c'erano, hanno rotto con me la crosta di pane che si poteva guadagnare in provincia ! Questo è teatro, questa è creazione ! Io che parlo ho messo in scena centinaia di lavori miei e di altri, in cinematografo e in teatro, in operetta e in rivista, e sono andati tutti bene. Pure non prendo cocaina, non m'ubbrisco, non odio le donne. Non capisco perché, per essere un grande regista, occorra avere tante qualità negative. Io le consiglio, onorevole Andreotti, di non lasciarsi intimidire dalla minaccia di sabotare il festival di Venezia. Lo lasci sabotare e l'anno venturo cerchi persone più degne per rappresentare l'Italia in una competizione internazionale tenendo presente che c'è gente fresca e giovane...

INGRAO. Ma il Governo, onorevole Giannini, ha fatto bene o no a vietare l'ingresso di Berthold Brecht ?

GIANNINI GUGLIEMO. Ho già detto che lo deploro. Mi sembra, onorevole Ingrao, che ella si preoccupi d'un piccolo fatto a cui ho già accennato. Tuttavia, abusando della cortesia della Camera, mi ripeterò. Ho detto che deploro che sia stato proibito l'ingresso di una compagnia in Italia. Non perché si tratta di Berlino est. Se venisse da Mosca deprecheri lo stesso il non farla entrare. Ho detto soltanto che aspetto di conoscere le ragioni del divieto. Comunque, non ammetto che un artista italiano saboti una manifestazione facendo fare una brutta figura al proprio Governo.

E adesso non mi costringa a ripetere il mio discorso solo per lei, perché sarebbe eccessivo (*Interruzione del deputato Ingrao*). Ella mi costringe a dire cose che non ho mai detto, perché non ho mai rinfacciato a nessun comunista la Russia. Ma vorrei che il signor Luchino Visconti si trovasse in Russia a fare una manifestazione di questo genere contro il suo



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Governo. Vorrei vedere che cosa gli accadrà! (*Applausi al centro*).

Lasciamo andare. Il teatro ormai è chiuso. Io non parlo del teatro: ho dovuto parlarne per chiarire l'incidente di stamane. Devo parlare della finanza e del tesoro...

TOGLIATTI. Si ha però l'impressione che ella accentui la posizione di Visconti...

GIANNINI GUGLIELMO. È una cosa nata estemporaneamente questa mattina. A mia scusa le dirò che non è una cosa preparata. È estemporanea e speriamo che da questa estemporaneità nasca qualcosa di bello.

Ma veniamo al Tesoro. Non la rimprovero per le tasse, onorevole Vanoni. Il tassatore è sempre odioso. Noi dobbiamo anzi ringraziarla perché lei s'è preso questo incarico.

Ho ricevuto la dichiarazione per il reddito. Non l'ho capita. Me la farò spiegare. Per ora, la mia impressione è questa: che, se i comunisti vinceranno le prossime elezioni politiche, troveranno la sua riforma tributaria bella e fatta per servirsene contro la borghesia. Non so se ella ha pensato a questo...

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Se succede ciò, onorevole Giannini, non v'è scheda e non v'è riforma tributaria che regga.

GIANNINI GUGLIELMO. Ha ragione. V'è sempre una fatalità per tutti i governi. Comunque non l'affliggerò con critiche di dettaglio, anche perché sono state fatte da oratori ben più di me preparati in materia, e le parlerò in tema generale, così come può parlare un uomo qualunque, di politica economica.

A me pare che la nostra politica economica sia fundamentalmente errata per questo fatto fondamentale: perché non tiene conto che oggi al mondo esiste un'economia nuova la quale — chiamiamola come volete — non si può non dirla « politica economica sovietica ».

È innegabile che i sovietici hanno imposto un nuovo sistema d'amministrare lo Stato, sistema che oggi è applicato non solamente nel loro Stato, ma poco a poco sta entrando in tutti gli altri Stati; ed è questa forse la più significativa vittoria del comunismo, che trascende le avventure più o meno fortunate che possono incontrare i generali cinesi o nord-coreani.

Ho l'impressione che ella, come tanti altri economisti, faccia una politica economica che oserei dire di recupero. Si direbbe che ella voglia recuperare quello che è stato perduto. È un vecchio criterio dei vecchi economisti: si è perduto, si è sprecato; lavoriamo

in modo da rifare quello che è stato distrutto e rovinato. Questo del recupero è un errore che, secondo me, è stato già commesso dopo la prima guerra mondiale. Non si è compreso che la guerra (questa, quell'altra, nonché la guerra sociale nella quale ci dibattiamo ogni giorno), è un'operazione di consumo fatale e terribile, ma della quale noi non possiamo fare a meno. Le guerre sono state combattute con gli uomini che sono morti, con i materiali e gli altri mezzi che si sono consumati, con il danaro che si è speso: gli uomini non resuscitano, il materiale non torna, ma vi sono degli economisti che vorrebbero far resuscitare il danaro. Come possono pensar questo non so.

La somma di tutti questi errori economici (veda, onorevole ministro, io parlo dell'economia in generale, non faccio un attacco personale a lei: Dio me ne guardi!) nasce, a mio parere, da un luogo comune.

Si dice: le leggi economiche sono invariabili. Credo che ciò sia falso. Nulla è più variabile delle leggi economiche. Senza andar lontano, ricordo una formula del primo dopoguerra: « produrre di più e consumare di meno ». Perché? Si pensava di potere, producendo di più e nello stesso tempo stringendo la cinghia dei consumi, vendere la maggiore produzione, e disporre quindi di più danaro.

Questo non si può più fare oggi. Se produciamo di più non abbiamo a chi vendere e, nel caso che vendiamo, contro quale danaro vendiamo? Nessuno ne tira fuori, nemmeno gli americani, perché tutti i famosi danari che vengono dagli americani non sono che accreditamenti, cifre scritte su registri, passate da una colonna a un'altra colonna, spostamento di numeri e nient'altro, robetta che si risolve nelle stanze di compensazione.

L'Inghilterra sta commettendo un errore formidabile con la famosa *austerity*, che consiste nel tenere il paese nelle ristrettezze, affamato, nel non consumare, nel vendere molto e recuperare sterline, nel restaurare l'erario di oro e valute cosiddette pregiate. L'Inghilterra lo può fare, perché ha ancora un impero coloniale in piedi, anche se non si sa fino a qual punto potrà resistere allo sforzo che la metropoli gl'impone.

Ma già l'Inghilterra, in questa sua politica dell'*austerity* che è la traduzione della nostra formula « produrre di più e consumare di meno », incide fuori dei suoi confini, negli interessi altrui.

Le segnalo, onorevole ministro, un solo fatto. Vi è stata una ulteriore riduzione nel consumo di frutta fresca in Inghilterra. Chi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

ne soffre? Gli inglesi, senza dubbio, perché mangiano meno frutta fresca; ma chi ne soffre più di tutti siamo noi italiani che produciamo frutta fresca, e che abbiamo un paese di meno a cui venderla.

Ecco che il contadino che produce delle arance, e non vende più queste arance, fatalmente finisce per piegare verso un estremismo qualsiasi: non voglio dire che diventi soltanto comunista; può diventare anche « missista »; comunque diventa un'estremista, e si troverà contro l'Inghilterra appunto per quell'arancia che vende di meno.

Noi pensiamo a esportare, basando la nostra politica su uno sviluppo sempre più ampio e più vasto dell'esportazione dei nostri prodotti. Onorevole ministro, incomincio a temere che gran parte di quanto s'esporta dall'Italia finisca con l'essere perduto, a temere che non si recuperi più il costo di quello che si manda fuori; a temere che trascuriamo troppo il nostro mercato interno.

Abbiamo la pretesa d'esportare le nostre automobili, di esportare tanta altra roba nel momento in cui gli americani ci hanno mandato perfino gli spaghetti, sì che abbiamo dovuto pregarli, nei primi giorni, d'astenersi dal mandarci spaghetti e salsa di pomodoro, perché altrimenti i nostri operai non avrebbero più avuto lavoro.

A noi converrebbe sfruttare il mercato interno, converrebbe sfruttare maggiormente il Mezzogiorno, la Sicilia, la Sardegna. Altro che Abissinia, altro che Libia, altro che quell'Albania ingrata, nella quale ogni soldo che abbiamo speso ancora pesa come una maledizione e una iettatura!

Ma il mercato interno non può comperare perché non ha danaro (questo è quello che si dice) e, soprattutto, non ha la mentalità dello spendere. Abbiamo difatti delle popolazioni meridionali che ignorano l'uso del cappotto. In Sicilia non lo si porta, mentre si porta, e non so perché, un berretto di cui laggiù potrebbero benissimo fare a meno. Non portano impermeabile; all'automobile non pensano neppure, perché l'automobile serve soltanto per i signori. I contadini vanno a piedi, per chilometri e chilometri, per raggiungere i luoghi del lavoro.

Oggi per fortuna, vi sono mezzi più economici, le « lambrette » e le « vespe », ma subito tassate anche quelle! Pure, mi domando: come si vendevano le automobili e tante altre merci in colonia, cioè nell'impero, per cui il nostro governo dava il danaro, perché non dovrebbe darlo anche oggi per le « colonie interne? ». Perché non fare quest'imperia-

lismo entro i nostri confini? Nessuno vi potrebbe trovare da ridire.

Sono convinto che l'onorevole ministro del tesoro è d'accordo con me. Egli sta pensando, e forse lo ha già annotato, perché ho visto che ha scritto qualcosa: « Ma, onorevole Giannini, io sarei felicissimo di farlo se avessi i mezzi ». Qui vi è un altro terribile luogo comune: avere i mezzi. Se lei avesse in cassa alcune migliaia di miliardi, lei li consacrerrebbe alla ricostruzione della Sardegna, non è vero, onorevole Vanoni? Ma se lei avesse in cassa alcune migliaia di miliardi in più, probabilmente la Sardegna non avrebbe bisogno d'essere ricostruita e ci troveremmo forse nella tragica situazione degli Stati Uniti che hanno troppo danaro e non sanno che farcene e, pur d'impiegarlo e alleggerirsene lo disperdono, e arrivano a fare la guerra, giungendo all'esagerazione di minacciarla, creando gli armamenti che sanno benissimo non saranno adoperati: perché una delle cose vere che ha detto il collega Pesenti è precisamente questa, della vanità dell'armamento che noi stiamo facendo in gran parte sotto la guida dell'America.

È la cruda realtà che schiaffeggia i creatori di queste vecchie formule. Oggi è dimostrato che non l'oro, non le migliaia di miliardi decidono e sono la ricchezza, ma il lavoro, la produzione: e il lavoro non si può fare senza consumo e, per avere il consumo, si finisce per fare la guerra che è la suprema determinatrice di consumo.

Nel caso degli Stati Uniti credo che ciò che manca a quel grande e nobilissimo paese, al quale mi sento così vicino, sia per ragioni di parentela, sia perché tanti e tanti dei nostri emigranti... (*Interruzione del deputato Riccardo Lombardi*) Sì, vi ho dei parenti, le dispiace? Che vuol farci, lei li ha in Australia, io li ho negli Stati Uniti; il collega Jervolino li ha a Sorrento, ognuno li ha dove può!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Io li ho in Brasile.

GIANNINI GUGLIELMO. Stavo dicendo che a mio parere ciò che manca a quel nobilissimo paese sono dei poveri.

ROSSI PAOLO. Possiamo mandarglieli.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma non li vogliono, perché sono stupidi! Se gli Stati Uniti avessero cinquanta o cento milioni di poveri che consumassero... Mi meraviglia che l'onorevole Scoca rida di questo, lui che presiede così degnamente la Commissione finanze e tesoro e dovrebbe intendersi di questa roba. (*Si ride*). Che se poi non se n'intende, son sempre pronto a fare una bella partita a

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

scopone con lui. Ma se parliamo di problemi finanziari e lui si mette a ridere a queste importanti argomentazioni, mi domando come si farà a discutere di finanza il giorno in cui bisognerà discuterne davvero, dato che noi oggi stiamo scherzando. Dicevo che gli Stati Uniti, a mio giudizio, avrebbero bisogno di cento milioni di poveri che consumassero l'eccesso di produzione. Perché oggi gli Stati Uniti si trovano in questa terribile situazione: debbono tenere in piedi un enorme impianto industriale per far fronte a tutte le loro esigenze di pace e di guerra; questo impianto, per lavorare a pieno ritmo, deve produrre enormemente, e la popolazione degli Stati Uniti non è in grado di consumare tutta la produzione. Ecco perché tutta questa mercanzia è spedita fuori, ed è spedita fuori insieme ai dollari, ai crediti in dollari, perché i clienti di fuori possano acquistarla.

Non sto raccontando sciocchezze, questi sono fatti che passano per le sue mani, onorevole Scoca; se questi sono fatti che la mettono di buon umore le auguro di ridere fin che vuole perché il riso fa buon sangue, ma questa è una tragedia sulla quale la Commissione finanze e tesoro avrebbe bisogno di riflettere assai di più.

Oltre a questo dramma, negli Stati Uniti vige un altro luogo comune, che è quello dello *standard of life*, cioè del famoso « tenore di vita » che non bisogna abbassare. È un tenore che fa tante di quelle stecche, è un tenore sfiatato che non si può più sentire. La verità è che i sindacati operai americani non fanno entrare un barbiere o un sarto in America, onorevoli colleghi, non fanno entrare uno scalpellino. Si va negli Stati Uniti solo come turisti, bisogna dichiarare che non vi si lavora, e non bisogna lavorarvi meno che nel campo strettamente intellettuale, come nel cinematografo, o scrivendo qualche articolo, o compiendo altri speciali lavori che sono una specialità di certe signore. Nessun lavoro ordinario si può fare se non si è iscritti ai sindacati, e non si è iscritti ai sindacati se non si ha la cittadinanza americana, e non si ha la cittadinanza americana se prima non si è stati in territorio americano cinque anni, e in territorio americano non si sta cinque anni perché non vi ci fanno stare.

Quindi io saluto ben distintamente questo senso patriottico, questo senso proletario dell'illustre proletariato americano, che per mantenere il suo *standard* di vita non fa entrare nessuno in America, e se ne infischia altamente che gli altri proletari del mondo muoiano di fame. Ciò dimostra come anche i

proletari, quando hanno la possibilità di fare una politica, la fanno come la facevano i marchesi di Luigi XIV e i patrizi romani.

Comunque, e senza ulteriormente soffermarci sulla politica dei sindacati statunitensi, certo è che negli Stati Uniti la produzione deve essere mandata fuori del territorio americano per essere tutta consumata. Non parliamo poi d'importare negli Stati Uniti. Onorevoli colleghi, sapete che negli Stati Uniti non si può importare un salame, dico un solo salame, nemmeno uno? Se arrivate a New York portando con voi un salame, questo vi viene immediatamente sequestrato e distrutto, perché è stabilito che qualsiasi salame di provenienza extra Stati Uniti contiene una trichina, una tenia, non so che cosa, per cui rappresenta un pericolo per la salute generale del paese. Il salame d'importazione, dunque, deve essere distrutto e gettato in mare. È chiaro: questo accade perché v'è un'industria fiorentissima di maiali a Chicago, che dà da mangiare a un sacco di gente e che ha bisogno d'essere protetta, ed ecco perché s'è stabilito il curioso criterio che il porco americano è di qualità diversa e migliore del porco europeo. (*Si ride*).

Tutto ciò cesserebbe se facessero entrare negli Stati Uniti qualche decina di milioni d'affamati i quali potrebbero consumare tutto l'eccesso di produzione statunitense. Non si avrebbe più bisogno di pensare alla guerra per superprodurre e superesportare, l'America non avrebbe bisogno d'armare nessuno, non avrebbe necessità di farci passare i guai che ci sta facendo passare e considererebbe tutto con maggiore serenità e senza psicosi.

Dopo aver dimostrato — almeno spero d'averlo dimostrato — che non è più vero che chi è ricco ha la massima potenza, che non è più vero che chi ha tutto l'oro abbia tutto, che non è più vero che chi produce di più sta più bene, potrò dimostrare — spero — anche questo: che non è più vero che senza danaro non si vive, perché, onorevole ministro, noi viviamo; che non è più vero che chi economizza, risparmia, non consuma, si arricchisce ammassando soltanto carta moneta che non è danaro vero.

E su questo mi vorrei permettere di soffermarmi con un certo senso di dettaglio. Il proprietario, oggi, se è proprietario d'immobili, mi pare che sia proprietario semplicemente d'un motivo per pagare delle tasse, senza la possibilità di disporre di quest'immobile a suo talento, perché non ne può imporre il reddito come vuole, dato che deve sottostare alla legge che gli regola il fitto,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

che gli regola il licenziamento dell'inquilino; egli può solamente disfarsene, ma non altro. Ugualmente accade per chi è proprietario di fabbriche.

Talvolta mi domando: qual'è la vera politica economica che noi facciamo in Italia? È una politica economica borghese? Una politica economica con le caratteristiche della politica economica borghese storica, con i suoi difetti, ma anche con le sue virtù? Oppure è una politica di carattere collettivistico, con i suoi difetti, ma anche con i suoi pregi?

È su questo che noi dobbiamo sollecitare una risposta chiara da lei, onorevole ministro. Noi dobbiamo sapere in quale regime viviamo: per poterci regolare. Noi non possiamo ammettere di vivere in un regime il quale assommi le difficoltà, i difetti e i vizi di due sistemi economici: quello borghese e quello collettivista.

A questo punto s'innesta un altro luogo comune, che è quello che ci è spesso scagliato contro dalla stampa ufficiosa. « Voi - si dice - volete l'inflazione ». Ho già parlato, in altra sede, della difesa della lira. Non so come si può dire che si difende questa lira aumentando innanzitutto i servizi statali. E anche per l'inflazione credo che si possa dire che « non è più vero » che essa sia un enorme pericolo, un enorme danno.

Che cos'è la lira carta? Il dollaro carta, la sterlina carta, il rublo carta, onorevole ministro, non sono che carta in ogni caso. L'economia liberale è finita. Non offendo i liberali, e sì che rancori contro di essi dovrei averne. Non me la prendo con il mio buon Giovannini, che mi dispiace di non vedere questa sera, perché l'avrei portato, per lo meno, a una interruzione violenta che m'avrebbe tanto divertito.

Oggi non si può considerare la moneta come prima del 1914, quando vi erano degli Stati, onorevole ministro, non dei campi di concentramento, che è lo stato in cui sono ridotti gli Stati oggi.

Ho fatto la guerra italo-turca (sono abbastanza vecchiarello!), e allora prendevo la cinquina in marenghi tunisini. Mi seccava, perché mi dava fastidio quella monetuccia. I furieri ci pagavano con i marenghi tunisini perché guadagnavano qualche centesimo sulla carta italiana che faceva premio sull'oro.

Ma ora qual'è la ragione per cui il pezzo di carta-dollaro vale 650 lire e il pezzo di carta lira italiana vale quanto vale? Dicono: perché è coperto dall'oro. Io domando: dove, quando, come? Se mi presento alla banca con quel pezzo di carta e ne chiedo l'oro equi-

lente non me lo danno. E allora? Perché, visto che con un pezzo di carta ci faccio colazione, non me ne date due, così ci posso anche pranzare? La moneta carta è diventata una ridicolaggine. La sterlina è stata svalutata, il dollaro, noi lo sappiamo, è svalutando, signor ministro: e lei lo sa meglio di tutti. Sono perfettamente convinto che lo negherà se mi onorerà d'una replica, ma nell'intimo del suo cuore lei sa che il dollaro è svalutando, perché non può più reggere alle altezze a cui è tenuto.

Questa non è nemmeno un'immoralità dei governi: è diventato un costume d'oggi, la svalutazione è una tassa, una forma di tassa a cui nessuno sfugge. È una tassa che colpisce il povero come il ricco, il miliardario come il miserabile.

E a questo punto (mi dispiace d'esser lungo, onorevole ministro, ma la colpa è anche un po' dell'onorevole Pesenti, non solamente mia) le vorrei parlare di guerra, visto che tutti ne parlano. Il campo di battaglia che più ci riguarda nella prossima guerra dovrebbe essere l'Austria e la puszta ungherese; in caso di disgrazia la valle padana; il fronte, insomma, dovrebbe essere al di qua o al di là delle Alpi. Alimentato come, questo fronte? Alimentato dai porti di Genova, Venezia, Livorno, Ancona, Napoli, Bari, attraverso le strade e le ferrovie.

C'è l'Aurelia sul Tirreno, l'Adriatica sull'Adriatico, e finalmente c'è la via Emilia. Non so se lei ha occasione di percorrere spesso la via Emilia, signor ministro del tesoro: ci sono dei punti in cui è larga sei metri, ed è impossibile a due camion di passarvi affiancati. Vorrei sapere come si farà ad alimentare un fronte di 3 o 4 armate dovendo far passare i rifornimenti per la via Emilia.

Il maresciallo Montgomery è andato in Carnia a vedere gli alpini, a sentir cantare « Sul ponte di Bassano »; credo che anche lui si sia messo un « coppolicchio » con una penna in capo. Avrebbe fatto molto meglio ad andare a veder le strade che adducono ai fronti di battaglia: perché gli alpini, come qualsiasi altro soldato italiano, non hanno bisogno d'essere riabilitati o rinverginati dalle dichiarazioni del maresciallo Montgomery. I nostri soldati sono quelli che sono e che erano ai tempi di Cesare. Se hanno perduta una guerra, l'hanno perduta dopo tre anni di resistenza formidabile, fatta col vecchio fucile '91 contro i carri armati Sherman. Non hanno bisogno d'attestazioni di valore i soldati italiani; hanno bisogno solamente d'essere riforniti per poter fare e vincere la guerra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

le per rifornirli ci vogliono le strade su cui possano passare i rifornimenti, non le buone parole del maresciallo Montgomery.

Sono anni che vado dicendo di lavorare e consumare col semplicissimo espediente di stampare del danaro con cui incominciare a pagare il lavoro. Rifacciamo le strade, onorevole ministro del tesoro. Faccia presente a chi di dovere che per alimentare il fronte austriaco-ungherese, o della valle padana, noi abbiamo bisogno d'una coppia di strade a doppio conduttore, di otto più otto metri, che parta da Pizzo di Calabria e arrivi oltre la valle padana verso Domodossola, che parta da Taranto e arrivi verso Verona, che non sia troppo vicina al mare, che non abbia bisogno di scolare troppe montagne, che sia fornita di tunnel e di gallerie, su cui le automobili, i camion, i convogli possano andare e venire a migliaia.

Quest'opera ciclopica richiederà dieci anni di lavoro, forse, e ci farà impiegare centinaia di migliaia, milioni d'italiani. Col danaro di chi, non importa: qualcuno pagherà. Così come sono state pagate le am-lire saranno pagate le strade che dobbiamo fare.

Qualcuno mi dirà che vagheggio un'opera bellica: ma tutto è bellico, tutte le opere sono belliche. Se la strada è bellica, gli aghi sono bellici, il filo è bellico: anche il vino può essere bellico, perché può essere bevuto dalle truppe.

So quali osservazioni mi moveranno gli economisti di professione; mi diranno che prima dobbiamo avere il danaro e poi compiere queste opere, non viceversa. Ma abbiamo ridotto gli Stati a campi di concentramento con una moneta interna: e gioviamoci almeno di questo difetto! Recuperare, restaurare! Ma si rende conto, onorevole ministro, quale disastro economico costituirebbe oggi — ipotesi assurda e inverosimile — una rivalutazione della lira? Peggioro d'ogni altro disastro economico.

Noi dobbiamo fare dunque tutto quello che occorre al paese e, se si può farlo col danaro degli altri, tanto meglio; non abbiamo nessun orgoglio in questa materia, non siamo di quei vecchi signori che vogliono spendere solo il proprio valente; preferiamo quello altrui.

Noi abbiamo fatto fallire Sarti, una vecchia ditta distillatrice di Bologna, perché nessuno compra più un bicchierino di liquore, perché c'è una lotta bestiale contro il consumo, perché si vogliono restringere i consumi.

Dovunque, non solamente in Italia: non me la prendo soltanto con lei, onorevole mi-

nistro: In tutto il mondo: nei paesi anglosassoni c'è una setta di cretini che predica contro il consumo. E allora che cosa succede? Che nessuno più spende, si riempiono i depositi e, quando i depositi sono pieni, l'officina non lavora più, perché non sa dove materialmente mettere la sua produzione.

Incominciamo con il riposo festivo. Non capisco da che cosa nasce questo riposo festivo e collettivo. Non certo dal comandamento del Sinai, il quale dice (non ho bisogno di ricordare a voi certe cose, onorevoli colleghi democristiani, a voi che siete maestri: le ricordo a me stesso) dice, dunque il comandamento: « Santifica la giornata del riposo », non dice: « riposati alla festa ». Avete mai pensato che cosa sono quelle 52 domeniche d'ogni anno? Sono 52 giornate di deserto in tutta Italia! La gente cammina per le strade, e non sa dove andare né che cosa fare; e se c'è un operaio che ha voglia di comperarsi una cravatta o un fazzoletto non può comperarli.

È l'orario dei negozi? Alle sette di sera tutto è chiuso. Se c'è qualcuno che vuole tenere aperto un caffè e metter quattro strumentini — due chitarre, un mandolino, un organetto — per tener un po' su l'allégria, dopo una certa ora va in multa. Non si può suonare, non si può ballare, non si può cantare! È una follia collettiva, questa contro il consumo! In tutto il mondo si congiura perché non si consumi: e non consumando s'arresta la produzione e si va verso la guerra.

Non parliamo dei luoghi di cura, di villeggiatura, dove non ci possono essere bische, giuochi, svaghi. Non capisco la ragione per cui il Governo si deve preoccupare di quegli imbecilli che vogliono arrischiare il loro danaro nelle bische. Che ve ne importa? Difendete forse qualche morale o qualche principio? Non difendete niente. Avete soltanto dei luoghi comuni sui quali indugia la vostra oziosità, la vostra paura di fare qualcosa di nuovo.

Basterebbe protrarre la chiusura dei negozi di tre ore, fino alla mezzanotte o fino all'una, per costringere centinaia, migliaia di negozi in Italia ad assumere un altro commesso. Sarebbe una forma di lotta contro la disoccupazione, e il maggior consumo sbloccerebbe i depositi congestionati e farebbe lavorare meglio e di più le fabbriche.

Per far questo voi volete aver prima il danaro, e pensate di procurarvelo mungendo le nostre tasche vuote. Ma anticipatelo il danaro, mettete in moto la macchina, fateci riempire le tasche, e poi mungetele.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

*Una voce a sinistra.* Senza mandare a casa moduli ai contribuenti!

GIANNINI GUGLIELMO. No, le tasse si devono pagare! Ma ci vogliono pure i danari per pagarle.

A questo punto interviene un altro ignobile luogo comune: la difesa della povera gente. Si dice: l'inflazione rovina la povera gente.

La povera gente non ha danaro da parte, perché, se ne avesse, non sarebbe povera gente. La povera gente ha la paga, quando ce l'ha, settimanale o mensile..

*Una voce.* ...e la pensione.

GIANNINI GUGLIELMO. ...e la pensione, che oggi viene corretta. Oggi si prendono anche 40 mila lire di pensione; a suo tempo la regina d'Italia fu dotata con 20 mila lire.

Un comunicato recente della amministrazione delle finanze annuncia che i depositi postali sono aumentati. E se ne compiace. Questo comunicato io lo depreco. Vuol dire che la gente non sa come impiegare i soldi, non sa dove metterli; il danaro che per caso le avanza lo colloca nel risparmio postale, che dà un interesse irrisorio.

L'errore della vecchia economia è quello d'essere rimasta ai suoi concetti ottocenteschi, di non aver capito che con la nascita dell'economia centralizzata sovietica nasceva un mondo nuovo.

Intendiamoci: non sono qui né per fare il processo all'economia sovietica, né per vantare i pregi dell'economia sovietica. Io constato semplicemente che esiste un nuovo sistema d'amministrazione dello Stato. In forza di questo sistema amministrativo nuovo, da cui nasce un mondo nuovo, è innegabile che voi non potete più recuperare o restaurare, non potete più tornare indietro: lo Stato non può porsi ormai che come « centro motore » della vita associata.

Questo è fatale, onorevole Vanoni. Si può essere liberali più dell'onorevole Giovannini, si può adorare in ginocchio la dea dell'iniziativa privata, ma quando quest'iniziativa privata è privata praticamente d'ogni iniziativa (*Ilarità*), che cosa vuol fare lei?

Oggi lo Stato moderno, sia lo Stato russo, sia lo Stato americano, sia lo Stato cinese, sia lo Stato papuaso, è ormai il centro motore della vita associata.

Ma voi non vi costituite come motore, bensì come freno, come rallentatore. Non eccitate, voi deprimete! Non create attività! Voi vi appostate come l'antico brigante davanti al cinema, al negozio, al bar, col trombone spianato, e dite al cittadino: « Ah, tu hai la possibilità d'andare al cinematografo, di

comprarti due uova, un litro di vino? Paga la tassa! ». Come pretendete che il cittadino vi rispetti, vi creda, vi obbedisca? Il cittadino vede in voi soltanto il nemico, perché voi « siete » questo nemico; il cittadino vede in voi colui che s'è impadronito delle aziende dei tabacchi non per migliorarle, non per evitare che il privato speculasse sul tabacco e facesse fumare male il cittadino, ma solo per sfruttare voi quella situazione, e così il cittadino fuma male, paga troppo e finisce per far lega con il contrabbandiere, e ha perfettamente ragione.

Qualunque servizio di monopolio che voi vendete lo vendete carissimo, e lo rendete con la peggiore mala grazia. Ne abbiamo la prova agli sportelli delle poste, delle tasse, eccetera: code, nessun rispetto per il pubblico. Capita spesso di stare davanti a uno sportello in 25 o 30 persone a sospirare guardando lavorare un solo impiegato, mentre agli altri nove sportelli si vedono passare altri funzionari fumando o badando ad altro. Non è l'impiegato che accuso, ma lo Stato: perché quest'impiegati non esprimono che il disprezzo dello Stato per i cittadini, obbligati a servirsi dei suoi servizi in regime di monopolio.

Per le società monopolistiche accade la stessa cosa. Per le società parastatali: la stessa cosa. La Società degli autori (non riparlo di teatro, nessuno si spaventi!) è arrivata al punto di « multare » gli autori per certi errori che gli stessi possono commettere; gli autori, che sono i proprietari della società almeno teoricamente, sono multati « dagli impiegati della società », che sono almeno teoricamente i dipendenti degli autori! Abbiamo perduto il senso di quello che siamo come Stato, come collettività, come amministrazione centrale e come proprietari della comunità. Né credo d'esagerare, perché non v'è nessuna attività redditizia che lo Stato non si prenda. Abbiamo visto recentemente il Totocalcio. Lo Stato subito se lo è preso; lo Stato, insomma, onorevole Vanoni, si comporta come uno speculatore, vuole guadagnare e guadagna; va a finire che lo Stato percepirà tasse solo per pagare le proprie spese; e peggio serve e meno produce.

Ora, se lo Stato s'avvia a diventare centro motore della comunità, qualche assurdo può essere anche ammesso, può anche essere ritenuto come un fatto transitorio; ma se lo Stato è amministrazione della comunità nel senso borghese, nel senso ottocentesco, nella forma di vecchia economia che voi intendete dare a questo mezzo d'amministrazione, noi abbiamo il diritto di domandarvi: per quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

ragione voi Stato vi ponete come uno speculatore sulla collettività e volete addirittura guadagnare su di noi, quando « noi » siamo i proprietari dello Stato e quindi proprietari vostri?

Sto facendo uno studio profondo sulla dichiarazione del reddito, e spero di riuscire a capirla. Per ora so che debbo pagare su ciò che incasso, e questo mi sembra giusto; però ho scoperto che debbo pagare anche su ciò che spendo, perché io, con parte di ciò che incasso sui miei diritti d'autore, onorevole Vanoni, sovvenziono il mio giornale, perché non ho trovato un amatore che voglia subentrare in questa funzione.

AMADEI. Una volta c'era.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma se ne è andato, perché l'ho mandato a farsi benedire.

Ora, su quella sovvenzione che faccio al mio giornale pago la tassa come proprietario del giornale che riceve la sovvenzione. Insomma, è una cosa talmente allegra per cui conto di venire da lei che certamente mi darà qualche chiarimento personale. (*ilarità*).

Desidero dirle qualche cosa su un'affermazione contenuta nelle istruzioni che lei ha fatto stampare sul suo bollettino, onorevole ministro del tesoro. Ella ha detto, a un certo punto, che lo Stato — cioè il tesoro — è come una famiglia, la famiglia delle famiglie italiane; lo Stato prende da una parte e dà dall'altra. E lei, con parole patriarcali, dice che questa è un'amministrazione familiare. Onorevole ministro, ecco un altro luogo comune! La famiglia si compone del padre, capofamiglia, che provvede a tutti e a tutto, tutti mantenendo, senza sfruttare nessuno. Io lo so perché sono capo di famiglia. Anche lei si trova nelle mie condizioni, quindi sa benissimo che è solamente sulle nostre povere spalle che grava il peso del mantenimento della famiglia. Dolce peso, sono contento di quello che ho fatto, sono lieto d'aver speso la mia vita così e spero che si chiuderà così, potendo continuare a spenderla fino all'ultimo momento. Il padre spende la sua vita per creare la famiglia, nutrirla, vestirla, istruirla, difenderla; e, quando ha finito, è vecchio e muore. Il rapporto amministrativo familiare è moderato dall'amore del capo della famiglia che l'ha creata. Egli preesiste alla famiglia, egli l'ha formata con i suoi sforzi, coi sacrifici, col dolore. Quanti sono quei genitori italiani che sacrificano per i figli un viaggio, una serata a teatro, un vestito, la vita stessa? Tutti, tutti i genitori d'Italia.

Ma quale amore anima lo Stato verso il cittadino? Non mi vorrà dire, onorevole ministro, che lei come capo famiglia — perché

il capo di questa grande famiglia sarebbe lei, onorevole ministro del tesoro — non mi vorrà dire che vuol bene a me come vuol bene a suo figlio. Non ci posso credere.

Mentre la famiglia ha un rapporto moderato dall'amore del capofamiglia, lo Stato al cittadino non dà niente e pretende tutto da lui: lo manda in guerra senza versare una lacrima, e gli vende la sua casa e i suoi mobili se egli non paga le tasse. Questo, a parte il fatto che il padre è l'autore del complesso familiare, mentre il Governo, e per esso il ministro del tesoro, è l'espressione della famiglia, perché è eletto prima deputato o senatore, e poi diventa ministro. In realtà, lo Stato, nelle condizioni in cui si trova adesso, non è che un funzionario dietro una scrivania, sulla quale v'è un campanello per chiamare un agente di polizia.

Non parliamo dunque di famiglia privata e di famiglia statale. Questo paragone non si può fare. La famiglia è un'associazione fondata sull'amore, sulla fede; lo Stato è un organismo amministrativo preposto a dirigere la vita associata. Fino a quando l'economia liberale ottocentesca è durata, lo Stato ha avuto funzioni contabili e non s'immischiava nella vita pubblica. Dopo la rivoluzione russa, lo Stato è diventato il propulsore della vita associata.

Vi sono alcuni, fra i quali anche dei carissimi amici, per i quali ho tanta stima e tanto affetto, che vanno delirando di libertà, d'iniziativa privata, di legge della domanda e dell'offerta, di libero giuoco degli interessi sui mercati. Essi sono fuori del tempo. Oggi nessuno può avere libertà d'iniziativa; al più può comprare un pacchetto di sigarette, ma nello spaccio, e ai prezzi che ci impone l'onorevole Vanoni. Non v'è più la legge della domanda e dell'offerta sui mercati, che sono tutti controllati. L'azione economica interna di un paese si ripercuote sull'azione economica degli altri paesi, come nel caso delle arance proibite in Inghilterra, col danno dell'innocente contadino siciliano o calabrese.

Quando saranno in piena efficienza gli aranceti del Caucaso, che l'amministrazione agraria russa ha impiantato là come in Crimea, noi non venderemo più un'arancia né in Germania né in Scandinavia. Ed è logico, perché quei mercati riterranno più conveniente servirsi dei produttori russi, più vicini, anziché di noi, e ciò a parte le convenienze politiche e militari che potranno imporre trattati speciali.

Cosa potranno fare, allora, gli arancieri calabresi e siciliani contro le piantagioni di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

aranci del Caucaso? Niente, come non hanno fatto niente contro le piantagioni d'aranci della California e della Spagna.

È lo Stato, è il tesoro, che dovrà e potrà trovare i rimedi a questo e ad altro. Ed è il suo dovere, il suo grande dovere di prepararsi a fronteggiare questi eventi, creandosi innanzi tutto una burocrazia capace d'affrontare i formidabili compiti a venire.

L'amministrazione centrale dello Stato deve diventare fatalmente quella che è la direzione d'una grande società anonima finanziaria; deve essere, moltiplicata per mille, per un milione e più, come le direzioni della Bastogi, della Viscosa, della Fiat, della Finsider; deve crearsi i suoi Padovani, i suoi Marinotti, e i suoi Valletta, i suoi Sinigaglia. Non escludo nemmeno che si debba e si possa procedere a una mobilitazione di questi uomini eccezionali, e imporre loro d'organizzare lo Stato propulsore così come hanno organizzato le loro aziende.

*Una voce a sinistra.* Marzotto!

GIANNINI GUGLIELMO. Magari si potesse imporre proprio a un Marzotto di fare per lo Stato ciò che ha fatto a Valdagno e a Portogruaro!

Se si deve fare una rivoluzione economica ormai improcrastinabile, non vedo perché si debba aspettare l'avvento dell'onorevole Togliatti e dei suoi amici! Potrebbe benissimo farla prima la borghesia, questa cosiddetta classe intelligente che da mezzo secolo non capisce più nulla nemmeno per sbaglio!

Questa è l'opera grandiosa che vorremo vederle compiere, onorevole ministro del tesoro, giustificando le nostre speranze sulla sua genialità.

Questa formidabile rivoluzione economica, che d'altra parte è nel programma della democrazia cristiana, dovrebbe portar via la polpetta dal piatto comunista con un colpo di forchetta magistrale! E così che lei potrebbe passare alla storia finanziaria europea! Non con i 14 soldi che tosa sullo stipendio degli statali o con i suoi « no » programmatici detti in ogni occasione e in ogni caso, in sostanza non facendo che imitare le signore le quali devono dire « no » per forza anche quando non ne avrebbero voglia. *(Si ride).*

Onorevole ministro del tesoro, la prego di scusarmi se mi sono dilungato, ma forse ne ha avuto colpa anche la cortesia con la quale ella m'ha ascoltato.

Concludo come ho incominciato. Ritengo di aver avuto titolo a parlare in questo dibattito, perché esso non è soltanto a base di cifre; anzi, la fredda enunciazione delle sue cifre lo

rende arido, spoglio, e in un certo senso povero, perché lo limita. È la fantasia, è l'immaginazione, è la previsione di quella che dev'essere la grande economia di domani e che deve sopravanzare quella sovietica e creare veramente la prosperità, per tutti e non per una sola classe, quella che potrebbe essere l'opera d'un economista della sua preparazione e della sua buona volontà.

Io mi auguro che ella spieghi tutte queste virtù, e che porti l'Italia nostra a quella prosperità che le spetta, approfittando, da buon patriota, di tutto quanto può esserci favorevole: delle contingenze di pace come di guerra, delle amicizie come delle inimicizie delle gelosie come degli affetti sinceri. Le auguro, insomma, di riuscire, signor ministro, a coprire sempre degnamente quel posto, dove io, per la mia felice impreparazione, non potrò mai sedere. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Onorevole Presidente, dato che sono assai stanco, per aver fatto oggi dieci ore di viaggio (non sono più un giovanotto), e poiché dovrei parlare non brevemente, domando alla sua cortesia e a quella dei colleghi di poter parlare domani.

PRESIDENTE. La Presidenza ha il dovere di invogliare la Camera al massimo lavoro possibile, dato che per l'approvazione dei bilanci vi è un termine fisso. Tuttavia, essa si rimette alla Camera. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la richiesta Ghislandi è accolta.

*(Così rimane stabilito).*

Il seguito della discussione è rinviato a domani, alle 10.

Avverto che le sedute delle Commissioni in sede legislativa convocate per domattina sono rinviate; avranno invece luogo le sedute in sede referente.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stato negato il visto di ingresso in Italia alla compagnia drammatica di Berlino che doveva recarsi a Venezia per rappresentarvi il dramma di



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

Brecht, *Mutter Courage*, dramma già da molto tempo incluso nel programma del Festival teatrale organizzato dalla Biennale di Venezia; programma, d'altra parte, già discusso ed approvato tempestivamente dagli organi competenti della Presidenza del Consiglio.

(2946)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se gli risulti che diversi alberghi italiani, specialmente nelle varie stazioni climatiche, deludano la aspettativa dei turisti e offendano il decoro del paese mancando agli impegni presi con gli stessi sia sulle prenotazioni che sui prezzi, e arrotondando spesso arbitrariamente le note di pagamento.

(2947)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quanto vi sia di vero sulla richiesta che, secondo la stampa, sarebbe stata fatta al Governo da una associazione patriottica per ottenere il permesso della traslazione della salma del Re Vittorio Emanuele III in Italia; e se, nel caso che la notizia sia fondata, il Governo abbia creduto di rispondere in senso negativo e per quali ragioni.

(2948)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è esatta la notizia che la Finmeccanica si prepara a cedere il 51 per cento delle azioni della F.A.M.A. (ex Bencini) di Napoli ad un privato capitalista toscano.

« Si tratta di un'azienda attiva, per la quale artificiosamente si è svalutato a 2 milioni il capitale azionario. L'interrogante considera la necessità che si dia assicurazione formale che la riorganizzazione dell'I.R.I. non debba significare alienazione dei complessi attivi, ma potenziamento di tutti gli stabilimenti ed iniziative.

(2949)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere i provvedimenti che la Cassa per il Mezzogiorno intende adottare per il rinnovamento della rete di distribuzione dell'acqua ai comuni vesuviani (Napoli). Detta rete, infatti, è insufficiente e non consente un normale consumo di acqua per tutti i cittadini.

(2950)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per venire incontro alle urgenti necessità dell'artigianato della zona di Frattamaggiore (Napoli), che soffre d'una crisi mortale e che attende una soluzione del problema della canapa nel quadro degli interessi di tutte le categorie che dalla canapa traggono sostentamento nelle provincie di Napoli e Caserta.

(2951)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le cause che hanno provocato la tragica fine di sei operai italiani ed uno belga nella miniera di Mons, nel Belgio.

« E per conoscere, altresì, in relazione al recente viaggio effettuato dai sottosegretari di Stato onorevoli Dominedò e Del Bo, quali siano le condizioni materiali e morali dei nostri lavoratori emigrati in Belgio ed impiegati nella quasi totalità nelle miniere di carbone.

(2952)

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene intervenire energicamente, affinché si eviti per l'avvenire il turpe mercato dei garzoni (i cosiddetti « alani ») in Benevento e se non crede intervenire subito a tutela dei minorenni « barattati » in questi ultimi anni in dispregio di ogni legge morale e scritta.

(2953)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro il maresciallo comandante la stazione carabinieri di Corridonia (provincia di Macerata), che il giorno 8 settembre 1951 ha asportato per la terza volta in 10 giorni, il giornale murale *La Voce del Popolo*, edito dalla sezione giovanile comunista di Corridonia e registrato a norma di legge presso il tribunale di Macerata, avanzando la incredibile pretesa che il testo di un giornale murale regolarmente registrato, debba essere preventivamente portato a conoscenza dell'autorità di pubblica sicurezza.

(2954)

« BORIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per cono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

scere i motivi per i quali nel prossimo censimento dell'industria e commercio non sia stato adottato un apposito questionario per le imprese artigiane o per lo meno non sia stato inclusa, nel questionario unico predisposto per ogni tipo di azienda, una sezione speciale per le notizie relative a tali imprese; e per conoscere inoltre quali provvedimenti di urgenza saranno adottati dall'Istituto centrale di statistica per consentire il rilievo dei dati sulle imprese artigiane, al quale si riferisce la legge 2 aprile 1951, n. 291.

« Questo mancato adempimento contrasta infatti non solo con i criteri seguiti nel censimento 1937-39, durante il quale gli esercizi artigiani furono censiti con appositi questionari di rilevazione, ma è anche in netta contraddizione con le precise assicurazioni, date in un primo tempo, dall'Istituto centrale di statistica e con le norme della legge citata, 2 aprile 1951, la quale dispone (al secondo comma dell'articolo 16) lo stanziamento di un'apposita somma (150 milioni di lire) per la elaborazione dei dati relativi alle attività artigiane.

(2955)

« MORO GEROLAMO LINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in merito all'epidemia di tifo che ha colpito la popolazione di Scigliano (Cosenza), su cui ha speculato Radio Praga il 12 settembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6048)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che una epidemia di tifo ha colpito in questi giorni la popolazione di Scigliano (Cosenza) a causa: della mancanza di fogne, per cui rifiuti di ogni genere attraversano il paese in scoli primitivi; della carenza dell'acquedotto, insufficiente e mal ridotto; della polvere che si leva dalla strada provinciale non asfaltata nel tratto che traversa il paese; delle abitazioni antigiene ed insalubri in cui vivono diverse decine di famiglie; e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare tali e tanti inconvenienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6049)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se esistono disposizioni che prevedono il pagamento di

altri tre scellini giornalieri ai militari italiani già prigionieri della Gran Bretagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6050)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se il provvedimento interno, tendente a migliorare la posizione contrattuale dei procaccia postali, sia stato esaminato dal consiglio di amministrazione, per come annunciato nel discorso pronunciato dallo stesso ministro al Senato, nella seduta del 12 luglio 1950, in occasione dell'approvazione del bilancio per l'esercizio 1950-51.

« Nel caso che il provvedimento sia ancora in esame, se il ministro intende addvenire ad una sollecita definizione della pratica, mantenendo, nelle linee generali, le promesse contenute nel discorso avanti citato, estendendone i benefici a quei procaccia che sono stati licenziati in tronco senza godere di alcun — anche minimo — beneficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6051)

« GRAMMATICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta da parte del comune di Montagnola (Campobasso) di un mutuo di lire 15.000.000 richiesto per la costruzione, con i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, di tre edifici scolastici, dei quali uno in detto comune e due nelle frazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che deve congiungere al comune di Montaquila (Campobasso) la frazione di Roccaravindola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6053)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione di un cantiere di rimboscimento, che dovrebbe provvedere al sollievo della disoccupazione dei comuni di Montaquila e di Filignano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6054)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta del comune di Montaquila (Campobasso) di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di 15 milioni, prevista per la costruzione di tre edifici scolastici, dei quali uno in detto comune e gli altri due nelle frazioni di Roccaravindola e di Massaria la Corte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6055)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relative alla costruzione dell'acquedotto di Macchia d'Isernia (Campobasso), che invano da tempo lo va invocando. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6056)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intende provvedere perché vengano applicate le previdenze di riscatto della legge 28 luglio 1950, n. 633, agli impiegati già pensionati della previdenza sociale in base al decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, n. 1302.

« La legge 28 luglio 1950, n. 633, non fa distinzione tra impiegati già e non ancora pensionati, ma qualche sede provinciale ha rifiutato le domande di riscatto degli impiegati già pensionati per periodi di lavoro fatti presso ditte private con stipendio superiore alle lire 1500, prima e dopo il quinquennio dei versamenti.

« È evidente che la legge 28 luglio 1950, n. 633, tende unicamente a far includere nel computo delle pensioni degli impiegati anche quei periodi di lavoro per i quali, a termini delle leggi allora vigenti, non vennero versati contributi assicurativi e sembra che si violerebbe quindi la legge stessa, almeno nello spirito, escludendo l'applicazione anche agli impiegati già pensionati con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, n. 1302, decreto che comporta delle pensioni mensili varianti da lire 1000 a lire 2000.

« Tale questione acquista una maggiore importanza quando si considerino le sue conseguenze di fronte alle disposizioni della nuova legge per il riordinamento delle pensioni della previdenza sociale, già presentata al Senato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6057)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non reputi opportuno esentare dalla imposta generale sull'entrata, su tutto il territorio nazionale, la passolina (uva secca nera di Lipari), esenzione attualmente limitata al solo territorio siciliano.

« Tutto ciò per mettere gli esportatori eoliani in condizioni di potere fare fronte alla concorrenza della sultanina di Turchia e Grecia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6058)

« SAJJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere perché il decreto ministeriale n. 09541 del 27 marzo 1950, registrato alla Corte dei conti il 20 aprile 1950, registro n. 16, con il quale veniva istituita a Messina una sezione staccata della motorizzazione a decorrere dal 1° luglio 1950, prorogato al 1° aprile 1951, non viene applicato.

« Tutto ciò tenendo presente le necessità sempre crescenti della provincia di Messina, che non possono essere soddisfatte in saltuarie visite settimanali, anche se il compito dei funzionari viene espletato con encomiabile zelo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6059)

« SAJJA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, secondo le risultanze ufficiali, a quanto ammontano i danni provocati dal terremoto avvenuto il 1° settembre 1951 in alcune zone delle provincie di Macerata e di Ascoli Piceno; per conoscere la misura dei soccorsi già disposti e i provvedimenti che il Governo intende prendere per risarcire i danni subiti dalla popolazione nelle zone terremotate predette, al fine di rendere possibile la ricostruzione o la riparazione degli edifici colpiti prima che abbia inizio la stagione invernale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6060) « MASSOLA, BORIONI, MANIERA, NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se risulta loro che in punto franco del porto di Napoli giace un considerevole quantitativo di banda stagnata estera, che difficoltà burocratiche vietano di sdoganare, mentre gli stabilimenti conservieri della Campania, per la mancanza di detto prodotto, sono costretti a ridurre la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

loro lavorazione, con la dolorosa conseguenza della diminuzione del prezzo del pomodoro e del licenziamento di operai; e per conoscere se non ritengano opportuno, in caso affermativo, un loro sollecito intervento per la rimozione delle cennate difficoltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6061)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda chiarire i veri motivi per cui con radiogramma ministeriale n. 6964/R.N. dell'11 settembre 1949 il dottor Paolo Lauricella della classe 1925, medico-chirurgo domiciliato e residente in Ravanusa (Agrigento), chiamato alle armi il 17 agosto 1949 ed ammesso a frequentare il corso allievi ufficiali di complemento presso la scuola allievi ufficiali di complemento di Firenze (servizio sanitario) — vedansi dispaccio ministeriale n. 3902/R.M. del 28 luglio 1949 e foglio n. 2344/D della scuola di sanità militare in Firenze del 7 settembre 1949 —, dopo appena un mese di servizio militare fu escluso dal corso allievi ufficiali di complemento.

« E per conoscere anche se non ritenga che l'indicato dottor Lauricella, come tutti i giovani della classe 1927 e precedenti che hanno usufruito della proroga del servizio di leva, debba essere esonerato dal prestare il servizio militare di leva, disponendo in conformità presso il distretto militare di Agrigento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6062)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la disposizione di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1951, n. 134, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 15 marzo 1951, n. 62, e riguardante: « Ratifica del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 384, concernente: sospensione per l'anno 1947 della sessione degli esami di Stato per l'abilitazione dell'esercizio professionale; ecc. » e per la quale « entro il 30 aprile 1953, sarà predisposto, dal ministro per la pubblica istruzione, l'esame di Stato per il conseguimento della abilitazione definitiva », riguardi, o non, tutti i laureati dal 1943 in poi o piuttosto dal 1947. In questa ultima ipotesi, per conoscere come intenderebbe perfezionare l'abilitazione provvisoria concessa ai laureati dal 1943 al 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6063)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se corrisponda a verità la notizia della liberalizzazione totale dell'importazione dei prodotti ittici freschi e conservati, disposta dal Cir il 29 agosto 1951, con gravissimo danno della pesca italiana e delle industrie ad essa connesse; decisione che contrasta ovviamente con la politica di doverosa tutela degli interessi nazionali fino ad ora perseguita dal Ministero della marina mercantile.

(627)

« MAZZA, COLASANTO, LOMBARDI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.25.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2013). — *Relatori:* Bavaro, per l'entrata, e Ferreri, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2014). — *Relatore* Arcangeli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2015). — *Relatore* Barbina.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

LOMBARDI RICCARDO: Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato, implicanti erogazione di fondi. (2098).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1951

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1858). — *Relatore* Colitto.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI